



Dedicato all'8 marzo:
«Su, torna alle tue stanze
e pensa all'opere tue,



telaio e fuso; e alle ancelle
comanda di badare al lavoro.
Al canto pensino gli uomini

tutti, e io sopra tutti:
mio qui in casa è il comando».
(Odissea, 1, 356-359).

Smontano la sanità pezzo per pezzo

Ogni giorno tolgono ai cittadini una medicina, una prestazione, un servizio
Pioggia di ticket nelle Regioni di destra, salvavita solo in quelle «rosse»

Lavoro

Licenziamenti il governo si tira indietro

Felicia Masocco

TAGLI TASSE TICKET

Livia Turco

«Non si può dare tutto a tutti». Con queste parole il ministro Sirchia ha accompagnato l'entrata in vigore dei Livelli Essenziali d'Assistenza (LEA), previsti dalla riforma sanitaria Bindi che avevano il compito di rendere concreto ed esigibile il diritto alle prestazioni ma, che, invece, nella versione Sirchia stanno diventando "livelli minimi" di assistenza lasciando ai cittadini l'onere di pagarsi medicine e prestazioni essenziali. Il Ministro della Sanità non ha il coraggio di esplicitare fino in fondo il suo pensiero - ridurre il grado di copertura del Servizio Sanitario Nazionale - ma esso è chiaramente evidenziato dai provvedimenti da lui adottati come la riduzione di risorse alla sanità pubblica, la trasformazione dei grandi centri biomedici in fondazioni, la sperimentazione gestionale di strutture ora pubbliche al di fuori di criteri definiti, le ventilate misure nei confronti del personale medico tese a mettere in discussione quel delicato equilibrio tra la libertà di esercizio della professione e la responsabilità nei confronti del paziente. Per valutare l'efficacia di un sistema sanitario e delle politiche sanitarie bisogna partire dal cittadino: dal suo concreto rapporto con i servizi e dal concreto sostegno che egli ottiene quando ha bisogno di cure, di riabilitazione, di assistenza. Anche se dovremmo tornare a dire che ciò che conta prima di tutto è la prevenzione della malattia è la promozione della salute cioè "quel benessere" che è dato dall'interazione di fattori economici, sociali e culturali che determinano la qualità della vita. Se partiamo dai cittadini, se partiamo dai fatti concreti, allora osserviamo alcune cose molto rilevanti ai fini di una discussione pacata sull'efficacia delle politiche sanitarie.

SEGUE A PAGINA 4



8 marzo

Donne di tutto il mondo unitevi

In senso orario: una donna con il burka, Maria Grazia Cutuli, Ingrid Betancourt, Arundhathy Roy, donne argentine, il dramma di una donna israeliana e di una palestinese, il girotondo di Roma e Safiya

IL MONDO SE LO SONO FATTO LORO

Dacia Maraini

Caro direttore, eccoci di fronte ad un nuovo Otto marzo, l'Otto marzo del 2002, fra fiori di mimosa e cene di sole donne. È una festa, una ricorrenza, una occasione di incontro, di discussione?

SEGUE A PAGINA 30

SALGONO, SALGONO SONO SEMPRE LÌ

Francesca Sanvitale

8 marzo: ancora un appuntamento per tutte le donne. Il tempo passa in fretta, ci mette di fronte a situazioni sempre diverse, spesso impreviste, che necessitano di nuove riflessioni, decisioni e persino nuove strategie.

SEGUE A PAGINA 31

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Partendo dalla premessa che «il servizio sanitario nazionale non va demolito, ma migliorato, perché è un bene», il ministro Girolamo Sirchia ha messo mano alla questione. A modo suo, che poi è lo stile della Casa delle libertà. Dopo aver sapientemente smontato a parole il lavoro di chi lo ha preceduto, aver affogato in un mare di insulti il sistema sanitario previsto dalla riforma Bindi, non ne ha presentato uno suo, complessivo, da confrontare con le altre forze politiche.

SEGUE A PAGINA 4

Gela

Adesso decretano:
l'inquinamento non c'è più

A PAGINA 11

Francia

Jospin punta sul lavoro e va avanti nei sondaggi

A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 17

Israele, più bombe meno speranze

Raid di Sharon nei Territori, sventati due attentati

GERUSALEMME In Medio Oriente è stata un'altra giornata di ordinaria violenza. Carri armati a Tulkarem, raid aerei su Gaza, Ramallah, Betlemme, Hebron, un attentato suicida contro i coloni in un insediamento in Cisgiordania. Bilancio complessivo: dodici morti e decine di feriti. Non c'è stata la prevista crisi di governo a Tel Aviv: i laburisti restano, pur tra forti contrasti.

A PAGINA 9

Irlanda

Nel referendum sconfitti gli antiabortisti e il governo

CINZIA ZAMBRANO A PAGINA 10



Con l'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte
CARAVAGGIO
Domani in edicola
a richiesta a € 1,60 in più
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

RAI FILIALE DI MEDIASET

Gabriella Gallozzi

Chissà cosa direbbe il bravo utente Rai che paga regolarmente il canone della tv pubblica se si accorgesse che i suoi soldi servono a «sponsorizzare» Mediaset? Forse, finalmente, capirebbe meglio cosa significa il «conflitto d'interessi» e, magari, deciderebbe di non pagare più il canone. Quello che sta accadendo nel corso di questo festival di Sanremo dell'era Berlusconi, infatti, è un bell'esempio di tv unica, di «Raiset». O ancor peggio di una tv pubblica talmente asservita che si preoccupa di sponsorizzare e trainare quella che, un tempo, si sarebbe detta la concorrenza, cioè le reti Mediaset, ergo le tv del Presidente del Consiglio.

SEGUE A PAGINA 3

fronte del video Maria Novella Oppo
Apocalittico

Pasolini oggi avrebbe 80 anni. Per ricordarlo, l'altra sera Biagi ha rimandato in onda l'unica intervista rilasciata in tv dal poeta, nel suo programma Terza B: facciamo l'appello. Bianco e nero luminoso, non una parola inutile e una lucida dolcezza sono state le impressioni provate nel rivedere quelle immagini oggi, a oltre trent'anni di distanza. Pasolini affermava il suo difficile rapporto con i partiti, che non significava non credere ai partiti. Un po' come la sua distinzione tra fede confessionale e visione religiosa del mondo («ogni cosa per me è miracolosa»). Per approdare alla caduta di ogni speranza di fronte a un mondo sempre più brutto: «La civiltà dei consumi è la vera rivoluzione della borghesia e non vedo alternativa». Per questo Pasolini si definiva «apocalittico»: una parola alta, che oggi viene svilata nella polemica politica per definire chi si indigna. E non di fronte al trionfo della borghesia, ma ad un governo che considera stato e diritto consumabili e trattabili come merci. Anzi, perfino le merci hanno qualcosa di santo in confronto alla corruzione dei principi liberali e democratici tentata da un pool di affaristi il cui unico problema è trovare parole per non dirlo e mezzi per impedire che gli altri lo dicano.

Parorama
John Cusack
Alta Fedeltà
OGGI IN EDICOLA
PANORAMA + WEB + FILM
SOLO € 8,20

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI

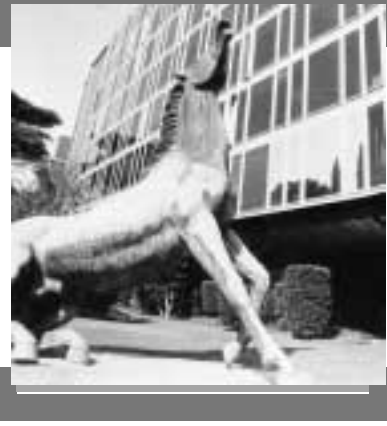
Segue dalla prima

Dopo lo spottone pubblicitario per *Carabinieri* - la fiction di Canale 5 con la bella Arcuri, valletta di Sanremo - «regalato» da Pippo nella prima serata del festival, adesso si bisca con Teo Teocoli. Ospite ieri sera sul palco dell'Ariston, il comico legato a Mediaset è stato prestato alla Rai in seguito ad un accordo che prevede: a) Teocoli deve pubblicizzare il suo *Scherzi a parte* nel corso del festival, b) il suo intervento non deve andare oltre una certa ora per non sovrapporsi alla messa in onda del *Maurizio Costanzo show*. Uno scambio di «gentilezze» tra Rai e Mediaset (anche se in serata Teocoli ha rinunciato a pubblicizzare *Scherzi a parte*). Uno scambio, frutto di un accordo, però, sconosciuto alla stessa direzione di Raiuno. Così manda a dire l'imprendibile Saccà, attraverso una nota. Tirando la palla a Pippo Baudo, il quale si assume tutta la responsabilità della vicenda dicendo: «Non ci trovo nulla di scandaloso - commenta - le esclusive tv costano tantissimo».

Ma tantissimo costano anche gli spot pubblicitari all'interno di trasmissioni di punta come il Festival di Sanremo. Il costo di uno spot si aggira intorno ai 300 milioni al minuto. E Mediaset, invece, li ha ottenuti gratis mentre la Rai ha pagato un cachet a Teocoli. È su questo punto, infatti, che si articola la lettera del senatore Ds Antonello Falomi - che aveva già denunciato il caso Arcuri - indirizzata a Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Rai. «Notizie di agenzia riferiscono di un accordo commerciale intercorso tra Rai e Mediaset relativo alla partecipazione di Teo Teocoli alla terza serata del festival di Sanremo. Secondo tali notizie - prosegue la lettera - Mediaset avrebbe autorizzato Teocoli a partecipare alla trasmissione a patto che la Rai pubblicizzasse di fronte ad oltre 15 milioni di telespettatori il prossimo programma di Teocoli su Canale 5 e che la performance di Teocoli si concluda entro le 23.15 per non disturbare la programmazione di Canale 5. In sostanza Mediaset non paga una lira per una megapromozione di un suo programma e si limita soltanto a cedere, per un tempo limitato, una sua star televisiva». «Siamo dunque di fronte - conclude Falomi - dopo la promozione gratuita e senza condizioni da parte della Rai della nuova fiction di Canale 5, *Carabinieri*, ad un nuovo gravissimo caso di asservimento della Rai al suo diretto concorrente». Sottolineando,

La denuncia del senatore ds Falomi: così l'azienda di Stato si è asservita alla concorrenza

“Dopo lo spottone per «Carabinieri», ieri un nuovo caso ha svelato gli altari sulle gentilezze tra la tv pubblica e la rete berlusconiana



L'attore tenuto a pubblicizzare «Scherzi a parte» all'ultimo momento rinuncia. Pippo Baudo: perché scandalizzarsi le esclusive costano...

Teocoli in Rai sponsor di Mediaset

Un accordo capestro vincola la presenza a Sanremo del comico. Saccà casca dalle nuvole: non sapevo nulla



Al direttore del Foglio non sono andate giù le vignette pro Benigni firmate dal disegnatore. Rapidissima la vendetta: sostituito con Perini

Vincino boicotta i boicottatori, Ferrara lo licenzia

ROMA «Caro Vincino, con molta amarezza siamo costretti a rinunciare alla tua collaborazione con *Il Foglio*. A Giuliano Ferrara non sono andate giù le vignette a favore di Roberto Benigni disegnate sul numero di ieri da Vincino. Né riesce a digerire il fatto che il dissenso del vignettista satirico sull'iniziativa BoBe (Boicottiamo Benigni) sia stato svelato in anticipo dall'*Unità*. Scrive un editoriale per il numero di oggi in cui conferma che «contro il regime di Sanremo» sarà al Festival con uova e ortaggi. Ma non gli basta. Prende carta, penna e dà il berservizio al suo collaboratore che si è detto contrario all'iniziativa. «Siamo indignati - dice il direttore del *Foglio* all'ideatore del *Male*, uno dei primi giornali di satira apparsi in Italia e che originariamente veniva pubblicato come supplemento di *Lotta Continua* -. Mi spiace che gli anni di lavoro comune siano compromessi, ma non è così che si ripaga la fiducia di un collettivo redazionale che ti ha sempre mostrato e offerto amicizia e lealtà». L'accusa riguarda non solo le vignette in cui si dice «Boicottate il Boicottato Benigni», si invoca «libertà di satira», si grida «Benigni libero! Sofri pure», si afferma che «Benigni non si tocca nemmeno con un fiore, figuriamoci con un ortaggio». Quello che è andato di traverso a Ferrara è che i malumori interni al *Foglio* non siano rimasti dentro alla redazione e abbiano invece trovato

voce sull'*Unità*, che ieri ha scritto: «La redazione del *Foglio* si divide - nel catenaccio, e nel pezzo - «Alcuni sostengono la linea del direttore, altri no. Come Vincino, pronto alle vignette in difesa del toscancaccio». Vincino prende atto della decisione del direttore, e anche che già sia stato trovato il suo sostituto, Roberto Perini. La sua risposta non si fa attendere: «Caro direttore, non solo sono sbigottito e amareggiato, sono preoccupato. Un collettivo redazionale non è un partito, non «concede fiducia». E non avevo mai avvertito te come «un concessionario di fiducia». Devo ricredermi e prendere atto che la libertà del *Foglio* non è del collettivo redazionale, come tu dici, ma soltanto quella che il suo direttore si dà. E sembra restringersi. Quanto al «dissenso da esprimere all'interno», che dire? Resto anarchico, col dovere di «esprimersi all'interno» accetto a stento i lassativi». Dura la conclusione della lettera: «Arriva il potere e anche le migliori teste si montano. Concedimi che non debbano per forza montarsi per tutti».

E mentre il deputato diessino Giuseppe Giulietti nota nella vicenda il segnale di «un momento di grande nervosismo» per il centro-destra - «Addirittura tagliare la matita di Vincino» - mentre a Sanremo il collaboratore del *Foglio* Pierluigi Diaco è stato accolto dalla squa-



dra di *Striscia* la notizia con un Tapiro d'oro e due torte in faccia, la polemica Ferrara-Benigni ha interessato anche il capo di Stato Carlo Azeglio Ciampi e signora. Ieri erano all'inaugurazione della mostra di Paul Cézanne, al Vittoriano. A Franca Ciampi i giornalisti hanno

chiesto se ritenesse opportuno che Benigni salisse sul palco dell'Ariston. «È un comico di valore e se lo invitano è giusto che vada a fare la sua performance», ha risposto la signora Ciampi, che ha comunque espresso anche apprezzamento per Ferrara. s.c.

Teo Teocoli insieme a Fabio Fazio mentre imita Cino Ricci durante il Festival di Sanremo del 2000. Onorati/Ansa

inoltre, come renda più incredibile la situazione il fatto che «il direttore di Raiuno non fosse a conoscenza dell'accordo con Mediaset». Motivo per cui, il senatore diessino rinnova la richiesta, già avanzata lo scorso 4 marzo, di una urgentissima audizione del direttore Saccà di fronte alla Commissione di vigilanza Rai. Nei giorni scorsi, inoltre, Falomi aveva già fatto richiesta di poter visionare i contratti di tutti i conduttori di Sanremo, «non per verificare i loro compensi - spiega - ma per capire i loro obblighi contrattuali. Se c'è uno scambio tra Rai e Mediaset che, almeno, sia alla pari. Allora vorrei sapere cosa ha preteso la Rai per lo spot su *Carabinieri*. Anche perché la *Belvedere* sarà la protagonista di una fiction Rai, ma in proposito non è stata fatta alcuna pubblicità».

Intanto, la notizia dell'accordo «galeotto», provoca anche le reazioni dell'Usigrai: «Ha dello scandaloso - dice Roberto Natale - Solo un'azienda priva di un sufficiente orgoglio di sé può accettare di subordinare la presenza di un ospite a condizioni di così esplicito vantaggio per il concorrente».

Evidentemente si ritiene che il servizio pubblico non debba manifestare quella competitività che pure dovrebbe essere il sale di una sana economia di mercato. Falomi, rivolgendosi al direttore di Raiuno - che al momento non parla - si interroga: «È possibile che Saccà non abbia stabilito alcuna regola per quel che riguarda la protagonista di una fiction che andrà in onda su Canale 5 o per Teocoli? Non trovo scandaloso il comportamento della Arcuri, di Baudo e di Teocoli, ma il silenzio di Saccà di fronte a quanto sta avvenendo». Una vicenda, sottolinea Giuseppe Giulietti dei Ds «che altro non è che il frutto malefico della pessima legge sul conflitto di interessi. È evidente che essendoci due aziende di una sola proprietà la storia assume lo spiacevole colore dell'accordo di cartello».

Gabriella Gallozzi

le piccole avventure della storia (2)

«Sappiano Benigni e il suo seguito che siamo in grado di organizzarci anche noi, che a Sanremo ci diffonderemo in piccoli commandos dappertutto, che non ci facciamo far fessi da qualche battutaccia sulla «topa» e non ci faremo prendere in braccio né da lui né da alcun altro. Le nostre armi saranno fiori marci, ortaggi e uova».

FONTE: *Il Foglio*, articolo di Giuliano Ferrara, 6 marzo 2002

Di fronte all'ingresso al palcoscenico un gruppo di fascisti, visibilmente eccitati, bloccarono Toscanini. Uno di loro lo apostrofò dicendogli: «E' vero che non vuoi suonare "Giovinezza"?» Toscanini ebbe a malapena il tempo di rispondere: «No, niente inni» che si scatenò il tumulto. Il Maestro non si intimorì e mandò al diavolo gli agitati fascisti: allora partì lo schiaffo che fece sanguinare Toscanini al labbro sinistro. A tirarlo era stato un grande giornalista, Leo Longanesi.

FONTE: «Lo schiaffo a Toscanini» di Luciano Bergonzini, *il Mulino* 1991

Al Teatro Reale dell'Opera, a Roma, fu rappresentata lo scorso inverno un'opera di Malipiero, su libretto di Pirandello («Il figlio cambiato»). I fischi furono tali che l'opera, tutt'altro che spregevole venne ritirata dal cartellone. Presenziava alla serata Mussolini, che dopo aver applaudito il primo atto, entrò in stato di furore al secondo e incoraggiò apertamente la ribellione del pubblico. (...) L'accademico Pirandello scrive una lettera a Mussolini mostrandosi assai dolente dell'accaduto, ma chiedendogli fermamente spiegazioni dell'accaduto. Non ci possono essere ragioni politiche, diceva Pirandello «se ci sono ragioni artistiche, lasciate giudicare il pubblico».

Due giorni dopo, Sebastiani, segretario particolare di Mussolini, gli comunicava comunicava la seguente risposta: «In seguito sua richiesta il Duce m'incarica comunicarle che ha proibito ulteriori rappresentazioni del «Figlio Cambiato» perché così gli è parso».

FONTE: «Giustizia e Libertà» giugno 1934

la provocazione

Uova, ma non è una cosa seria Non cadiamo nel tranello

FULVIO ABBATE

Esadesso, di fronte a questa storia delle uova marce promesse da Giuliano Ferrara a Roberto Benigni, tentiamo di mantenere il senso delle proporzioni. Meglio ancora: cerchiamo di non dare il peggio di noi stessi. E soprattutto facciamo almeno in modo di non perdere la faccia. Insomma, il fatto in sé sarà pure spiacevole, altrettanto vero che in questa storia c'è qualcosa che fa pensare allo squadrismo, tuttavia sarebbe molto peggio, sarebbe davvero da poveri coglioni, cascare nel geniale tranello che cova dietro questa provocazione ordita dai colleghi del «Foglio». Mi spiego meglio: lanciando li a Sanremo

questa minaccia, Ferrara e altri, desiderano dimostrare che, oggi come oggi, il patrimonio dell'anticonformismo, del coraggio intellettuale, della piena laicità appartiene alla destra, che, forte di se stessa, se ne sbatte di tutti, perfino del rispettabile glamour spettacolare incarnato da un autore come Benigni. Quanto alla sinistra, sempre secondo questo ragionamento, trincerandosi nella difesa dell'esistente e dello stesso Benigni, dimostra di non avere il benché minimo senso dell'umorismo, e forse neppure le palle, visto che si fa rappresentare, anzi, si mette anima e corpo nelle mani di un salariato della società del-

lo spettacolo. Voi adesso direte: ma quello, Giuliano Ferrara, lavora per Berlusconi. E' vero. Ma non è un argomento sufficiente per avere ragione. E sarebbe altrettanto penoso dire che Benigni, in quanto premio Oscar, non si tocca. Già, con un'affermazione simile ci renderemmo ancora più subalterni ai luoghi comuni. Insomma, non facciamo dire che il nostro sciovinismo è degno dei quelli, un tempo, che si offendevano quando Picasso disegnava Stalin con quattro segni di matita. Ripensiamo alle proporzioni! Se poi volete la verità della faccenda, il problema è molto semplice: Giuliano Ferrara odia Benigni, almeno da quando questi lo prendeva in considerazione sia per la sua grassezza sia per la sua contiguità con Bettino Craxi, punte e basta. Visto che in questa storia ci giochiamo un po' la faccia, non resta che evitarle le facce torve, che è poi proprio quello che da noi si aspettano Ferrara e gli altri.

la proposta

Sosteniamo il Fofe per rispondere al BoBe

ENZO COSTA

Se lui ha fondato il BoBe (Boicottiamo Benigni), io ho fondato il Fofe (Fomentiamo Ferrara). Un comitato la cui ragione sociale salta agli occhi fin dalla sigla: aizzare gli istinti guerrieri del direttore del *Foglio*, incoraggiarne le furie latenti, solleticarne l'irascibilità (per lui) funesta, talvolta - se pur di rado - ipocritamente nascosta. Una missione di pubblica utilità per due ordini di motivi: il primo è che il Ferrara manifestamente bilioso porta bene. Vi ricordate la sua campagna monomaniacale contro «La vita è bella», quella stucchevole crociata in odio al presunto buonismo del film combattuta all'insegna del più retorico cattivismo da

operetta? Per il Benigni regista e attore fu manna dal cielo. L'eco dei cannoneggiamenti ferrariani giunse fino a Hollywood, e fruttò al grande Roberto la gloria del Premio Oscar. Cos'altro poteva meglio provare la natura apotropaica degli anatemi rituali sparati dall'ex ministro ai Rapporti col Parlamento? Ergo, se tanto mi dà tanto, dal Benigni sanremese aspettiamoci un trionfo di pubblico e di critica: vai, Roberto, nessuno ti può fermare. Al Festival farai furore, protetto come sei dall'aura benefica del malocchio di Ferrara. Poco importa se non più in formato tormentone giornalistico ma in quello di (minacciata) gragnuola di uova e ortaggi. E

poi, un Ferrara che - divorato dall'ira - scaglia uova, pomodori e zucchine sul palco dell'Ariston invece di divorarli nel tinello di casa sarebbe un altro miracolo umano prima ancora che artistico da ascrivere al più importante dei comici italiani: lo so, la battuta non è granché e me ne scuso con voi lettori, ma perlomeno questo mi preserva dalla reazione inconsueta del maître-à-sbraiter mentore di Diaco, uno che non sopporta i satiri di talento e non i signori nessuno dell'umorismo come il sottoscritto: ha fondato il BoBe (Boicottiamo Benigni), mica il BoCo (Boicottiamo Costa). Io invece ho fondato il Fofe (Fomentiamo Ferrara), anche - lo scrivevo all'inizio - per un secondo motivo: da grande appassionato di comicità so, a furia di «Istruttoria» su *Italiauno* e «Diario di Guerra» sulla *Sette*, che uno degli spettacoli più esilaranti di tutti i tempi è Giuliano Ferrara in preda a una miscela esplosiva di livore, animosità politica e invidia.

Segue dalla prima

Sarebbe stata una perdita di tempo, e il governo azienda non se lo può permettere. Come un bravo medico si è seduto a tavolino e ha segnato tanti puntini rossi sul corpo del paziente. Poi è intervenuto con il bisturi.

E dopo qualche mese di lavoro si iniziano a vedere i primi risultati. Anzi tutto tante sanità quante sono le regioni. Ventuno. Ognuna delle quali si muoverà con una velocità diversa, con buona pace di quel concetto iniziale di «solidarismo e universalismo» promesso ai cittadini. Poi, avremo una privatizzazione via via

più avvolgente in tutti i settori, compresi gli ospedali. I conti, solo i conti devono tornare. E perciò, se per farli tornare le Regioni devono introdurre i ticket che lo facciano, perdinci. E poco importa se il ministro lo scorso agosto aveva promesso esattamente il contrario. «Dopo averne parlato con il presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi si è deciso che non si reintrodurranno i ticket». I fatti raccontano un'altra storia. Ma d'altra parte, «non tutti hanno diritto a tutti», per dirla con Sirchia. Che giusto ieri ha promesso un altro miracolo, che deve aggiungersi a tutti quelli annunciati dal premier Silvio Berlusconi: azzerare le file di attesa per visite specialistiche e esami diagnostici. Dando la possibilità alle regioni di tenere aperti laboratori e studi anche di pomeriggio. Peccato che già dal 1998 esiste un regolamento che prevede esattamente la stessa cosa. E allora iniziamo il viaggio nel favoloso mondo di Sirchia, secondo solo a quello di Scajola.

Stato - Regioni L'atto fondamentale è il cosiddetto «decreto tagliaspese», sul quale il governo ha posto la fiducia. Il decreto recepisce l'accordo Stato-regioni e prevede un tetto al fabbisogno finanziario della spesa farmaceutica (al 13%), largamente sottostimato e il cui effetto potrebbe essere uno sfondamento rispetto al 2002 di 6mila miliardi, che le regioni dovranno raccontare in qualche modo. Il maxiemendamento al decreto, infatti, ha introdotto l'autonomia organizzativa e gestionale delle Regioni (principio sacrosanto se non fosse che molti governatori del polo potrebbero adattarlo ai propri progetti di smantellamento della sanità pubblica) introducendo un principio semplice semplice dagli effetti devastanti: le Regioni devono rispettare il patto di stabilità sul contenimento della spesa, ma chi sfiora il tetto ne risponde direttamente. Come? Introducendo nuove tasse, reintroducendo i ticket e così via. Di fatto sono già diverse le regioni che, proprio quelle in mano al Polo - i cui buchi di bilancio sono anche frutto dei mancati interventi di riqualificazione previsti dalla riforma Bindi - alle prese con bilanci disastrosi che hanno messo in atto gli aumenti: il Lazio, dove si paga un euro a ricetta e su ogni ricetta non può essere prescritto più di un farmaco, il Veneto, dove giusto ieri i Ds hanno promosso una petizione contro l'introduzione dei ticket e i tagli dei posti letto, la Lombardia, dove per arginare l'aumento della spesa sanitaria si ricorre alle medesime misure.

ILEA Il regolamento sui Lea (livelli essenziali di assistenza) è entrato in vigore il 23 febbraio. Erano in realtà previsti dalla riforma Bindi con lo scopo di unificare ed assicurare i livelli di assistenza su tutto il territorio. Ma grazie alla devolution di Bossi-Tremonti i Lea vengono di fatto depotenziati, perché adesso ogni Regione potrà decidere quali prestazioni aggiungere a quelle essenziali e quali tirare fuori. Il vero rischio è che prenda il via il sistema misto: quello in cui lo Stato garantisce il minimo e le assicurazioni private tutto il resto. Chi avrà più soldi,

“ I livelli essenziali di assistenza erano stati pensati nella riforma Bindi Attuati dal governo si sono trasformati in servizi minimi per tutti



“ I tagli alla spesa hanno colpito nell'ordine carceri, ricerca e posti letto negli ospedali Le Regioni in mano al Polo fanno da apripista alla controriforma

La sanità pubblica smontata da Sirchia

Ticket sulle ricette, visite specialistiche a pagamento, privatizzazioni: i «fatti» della destra dopo le promesse

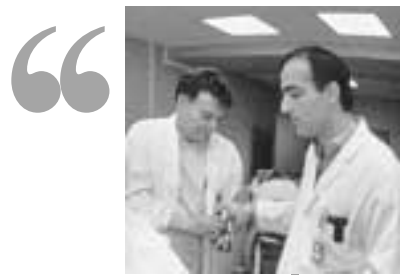
sostiene il ministro



1 agosto 2001
«Sono personalmente contrario alla reintroduzione dei ticket sulle ricette e sui medicinali Ma non so se poi prevarrà questa posizione Si tratta comunque di un dettaglio tecnico»



24 settembre 2001
«Nessuno ha toccato gli interessi degli anziani Berlusconi ci ha detto di evitare i ticket Abbiamo sacrificato i produttori di medicine a vantaggio degli anziani che verranno risparmiati da tasse ulteriori»



31 gennaio 2002
«L'indipendenza dei medici è importante come quella dei magistrati Non possono essere impiegati dello Stato L'attuale subalterneria fa male alla sanità e ai pazienti»



7 marzo 2002
«Eliminare le code? È per noi un obbligo morale I servizi essenziali saranno per tutti, anche per i clandestini I servizi aggiuntivi? Decideranno le Regioni»



Foto di Riccardo De Luca

l'intervista

Il responsabile ds per la salute: il taglio dei fondi per le carceri è un atto di inciviltà

Silvio Natoli

«Si stanno creando due Italie»

ROMA La Sanità di cui parla il ministro Girolamo Sirchia in realtà non è altro che il sunto di un concetto semplice e devastante insieme: ridurre anche il concetto di salute ad un mero fatto di merce. Ne è convinto Silvio Natoli, responsabile Ds Sanità, che di fronte alle domande sui mali che si insinuano nel sistema sanitario nazionale prende un attimo di tempo. «Sono così tanti e così diversi tra loro che non è semplice sintetizzare cosa sta avvenendo con questo governo. La filosofia che li ispira è quella di spostare interesse e attenzione dai consumi collettivi a quelli privati. Di fatto stiamo assistendo alla sparizione dei diritti dei cittadini. L'Italia stessa si sta dividendo in due: da una parte i cittadini governati dal centro sinistra, che gestiscono la sanità regionale con spirito di servizio pubblico, che non fanno pagare i ticket, che non tagliano i posti letto. Dall'altra i cittadini che vivono nelle regioni di centro-destra, che pagano le ricette, un medicinale per ricetta, che hanno liste d'attesa lunghissime, che vedono ridursi i posti letto e così via».

Sirchia aveva promesso agli italiani una sanità efficiente, niente più file, niente ticket, conti finalmente meno in rosso. Aveva detto: dimenticate la riforma Bindi. Invece?

Invece stiamo assistendo ad una forma subdola di attacco alla sanità. Ma questo processo non avviene frontalmente, superando la legge 229, la riforma Bindi, che criticano così aspramente: smontano pezzo per pezzo, intervengono un po' qua, un po' là. Filantropia e carità per i

poveri, prestazioni tendenzialmente a pagamento per tutti gli altri.

È giusto di qualche giorno fa la denuncia della Cgil Funzione pubblica sul pesante taglio dei finanziamenti per la sanità nelle carceri. Un altro segno del nuovo corso?

Questa è un'operazione di inciviltà, che vanifica la riforma fatta dai governi di centro sinistra che tendeva a riportare la gestione della sanità penitenziaria nel servizio sanitario nazionale. Tagliare quelle voci vuol dire non conoscere il problema, sottovalutare le conseguenze.

E passiamo ai medici. Sirchia ha annunciato, su qualche giornale, di mettere mano anche all'ordinamento che li riguarda...

Che lo abbia fatto sui giornali è normale, questo governo procede così: annuncia, su alcuni quotidiani, quale sarà la loro linea su questo o quel tema. Poi scoppia il caos e allora cercano di correggere il tiro. Sui medici sono circolate diverse ipotesi, dall'assunzione a tempo determinato - 5 anni e poi decide l'azienda - alla libera professione che si può praticare negli studi privati senza riferimento alcuno e quin-

di senza garanzie per i cittadini. Nel primo caso, quello delle assunzioni a tempo determinato che prevede per cinque anni l'impossibilità per i medici di svolgere attività di libera professione, si creano lavoro precario e ingiustizie dentro la categoria. Infine nei progetti ci sarebbe anche quello di demandare alle Asl la decisione sulla libera professione di altre specialità, come la radiologia e le indagini ad alta tecnologia, per esempio. Nei fatti questa ipotesi potrebbe sfociare in un favoritismo da parte della aziende locali per le strutture private.

Rosy Bindi propone i girotondi intorno agli ospedali, i Ds che rispondono?

Che siamo d'accordo a qualunque iniziativa a tutela del diritto dei cittadini ad una buona sanità, la stessa in tutto il Paese. Ben vengano i girotondi, le manifestazioni di protesta contro gli enunciati del governo e di questo ministro, in particolare, che a voce raccontano una cosa e nei fatti ne producono un'altra.

Quali sono invece le iniziative che ha in cantiere l'Ulivo in materia di sanità?

Come Ds stiamo avviando delle iniziative in tutte le Regioni, mettendo a nudo le false promesse e le gravi disfunzioni che si stanno creando. Come Ulivo molto presto lanceremo un Manifesto per il diritto alla salute, nel quale verranno definiti e rilanciati i diritti fondamentali dei cittadini, tutti, e non soltanto quelli di alcune regioni.

m.a.z.

segue dalla prima

Tagli, tasse ticket

Osserviamo che in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, nel Lazio, in Liguria, in Puglia, in Sicilia, i governi regionali hanno accumulato un pesante deficit sanitario e si propongono di abbatterlo ricorrendo ad una medesima ricetta, quella delle tre "T": tagli ai servizi territoriali ed ai posti letto negli ospedali, introduzione dei tickets sulle ricette, aumento delle tasse. Non a caso in queste regioni l'Ulivo sta promuovendo un efficace e capillare mobilitazione che abbiamo il dovere di sostenere e di estendere rilanciando un progetto per la salute. In altre regioni, - Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Basilicata,

Campania - non solo non ci sono tagli, tickets, tasse, ma si stanno varando programmi molto innovativi con l'obiettivo di migliorare ed estendere la qualità dei servizi puntando soprattutto sulla prevenzione e sulla medicina territoriale e cercando di dare risposte a bisogni nuovi come quello della presa in carico delle persone non autosufficienti. Come mai questo accade? Solo per la (indiscutibile) bravura degli assessori alla sanità di queste regioni? Il fatto è che la concreta realtà dei sistemi sanitari regionali ci dimostra il grado di efficacia

verno di centrosinistra esaltando il "modello Lombardia". Là dove oggi c'è il deficit sanitario e si applica la ricetta - Tagli, Tickets, Tasse - si è scelto un governo della salute basato su precisi capisaldi: una competizione senza regole tra pubblico e privato, l'abbandono della programmazione, la mortificazione degli enti locali e di tutti gli attori sociali, l'investimento esclusivo sulle strutture ospedaliere, lo scorporo degli ospedali dalle ASL (che assoggetta l'ospedale ad un'unica logica, quella del profitto, ed interrompe quella continui-

tà terapeutica ospedale-servizi territoriali costi preziosa per il cittadino), il totale abbandono dei distretti e dunque dei servizi territoriali di base. C'è da chiedersi che fine ha fatto la rete dei servizi sociali e sanitari che era il vanto della Lombardia e del Veneto negli anni del governo democristiano! Le regioni di centrosinistra hanno scelto un indirizzo opposto, quello indicato dal DDL 229 e dai successivi Piani Sanitari. Hanno praticato una programmazione degli interventi spostando risorse dall'ospedale al territorio. In Emilia e in Toscana, ad esempio, la spesa ospedaliera è inferiore al 50% della spesa complessiva incrementando così la medicina territoriale che è quella più vicina ai cittadini. Ciò ha consentito anche di riconvertire la rete ospedaliera specializzando, rendendola più umana ed intensificando il rapporto ospedale - terri-

torio. Inoltre, le esperienze di governo del centro-sinistra dimostrano che "programmazione" non significa scendere nel burocratico dirigismo ma valorizzare gli enti locali e tutte le competenze professionali e sociali presenti sul territorio. I fatti dicono che queste scelte hanno consentito e consentono di coniugare la sostenibilità finanziaria e la promozione dei diritti di cittadinanza. Esse sono guidate ad una idea forza: la salute come bene pubblico che deve essere promosso e garantito dalla responsabilità pubblica, dunque, dalle istituzioni e da tutta la comunità. Per questo difendiamo il sistema sanitario pubblico, solidaristico, universale. Anzi, non solo difendiamo ma lanciamo la sfida al centro-destra proprio a partire dalla parola d'ordine che ha trovato consenso tra i cittadini: la libertà di scelta. Dove è la libertà di scelta quan-

do il cittadino ha come unica opportunità di scelta l'ospedale? Quando una famiglia con una persona disabile o un anziano non autosufficiente riceve un "buono" (soldi) ma non trova i servizi in cui spenderlo e soprattutto non trova quei servizi come l'assistenza domiciliare, il centro diurno, la residenza protetta, il servizio per la riabilitazione? Quando una famiglia ha un malato cronico che ha bisogno di lungo-assistenza e non sa a chi rivolgersi o deve pagare cifre enormi? Quando una persona esce dall'ospedale ed ha bisogno di riabilitazione e di assistenza e deve cercarsi da sola il servizio oppure deve pagare cifre enormi? Per noi la libertà di scelta deve essere effettiva per consentire al cittadino di non trovarsi solo di fronte alla malattia; per consentire al cittadino di essere informato e sostenuto nelle sue scelte e garantirgli le prestazioni "appro-

priate" - cioè quelle che servono - per consentire al cittadino l'accesso ai servizi e per fare sì che egli sia sostenuto in tutto il percorso di prevenzione, cura, riabilitazione ed assistenza. Soprattutto, libertà di scelta deve significare dare risposte a chi oggi è costretto a rivolgersi a proprie spese al servizio privato perché non conosce o non è in grado di usare i servizi pubblici che tante volte si presentano con procedure inutilmente complesse e burocratiche. Casi concreti ci dicono cosa succede quando si abbandona il servizio pubblico. L'Inghilterra, ad esempio, dove i cittadini, grazie alla signora Thatcher, ancora oggi per curarsi devono andare all'estero! La tutela della salute è un bene prezioso non possiamo permetterci che venga ridotta ad una merce affidandola alle assicurazioni private.

Livia Turco

Marcella Ciarnelli

ROMA Esiste un caso Bossi nel governo. Il disprezzo per il concetto stesso di Europa unita mostrato ad ogni occasione dal titolare del dicastero delle Politiche comunitarie ha scosso il Consiglio dei ministri cominciato con una richiesta esplicita del Biancofiore: discuterne subito. A dimostrazione che la giustificazione del «colorito parlare» sottoscritta dallo stesso Berlusconi anche i partner non l'hanno bevuta. Ieri mattina la richiesta non è stata accolta. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta ha cercato di tranquillizzare gli alleati fissando per la prossima settimana un vertice dei leader dei partiti di maggioranza, un Consiglio di Gabinetto nel quale sarà analizzato il tasso di europeismo della Lega e la scarsa sintonia che sull'argomento che ormai è evidente all'interno del esecutivo.

Le rinnovate sortite di Bossi spalleggiato da altri esponenti della Lega, antieuropeisti come lui, non sono certo per Silvio Berlusconi una bella credenziale con cui presentarsi questa mattina al vertice di Trieste italo-tedesco con Gerhard Schroeder. Tanto più che il ministro leghista e i suoi non hanno mancato di polemizzare proprio con alcune dichiarazioni del Cancelliere sulle esternazioni bossiane a suo giudizio «antistoriche» ed «insensate». Ci ha pensato il fido Francesco Speroni a rimandare al mittente le critiche «crucci». La politica estera italiana «la decide Berlusconi e non Schroeder» precisa ricordando che i due sono su posizioni politiche opposte. Il Cancelliere è di sinistra «il nostro governo è di centrodestra» ha ricordato con padano orgoglio Speroni a chi si fosse dimenticato di che pasta è fatta l'esecutivo. E poi, ribadisce, «Bossi non ha detto che l'Europa è stalinista, ma che c'è il pericolo che possa diventarlo». Ed a sostegno dell'ardita tesi cita come esempio concreto di questo pericolo l'oscura pagina della posizione italiana sul mandato di arresto.

Dalla Germania la risposta non si è fatta attendere. Il ministro della giusti-

“ Critiche dal cancelliere tedesco oggi a Trieste: dai leghisti frasi insensate sull'Europa Replica secca di Speroni: non si impicci ”



Il ministro tedesco Herta Daeubler-Gmelin replica: sui temi della giustizia comune l'Italia rappresenta un problema ”

Il caso Bossi scuote la maggioranza

Presto un vertice della Destra, l'antieuropeismo della Lega comincia ad essere un impaccio

Grazie, Vauro

MEDIO ORIENTE:
BERLUSCONI INVITA A
LEGGERE L'UNITÀ



Dal Manifesto del 7 marzo 2002

zia tedesco, Herta Daeubler-Gmelin che conferma l'esistenza di un «caso Italia» in Europa sui temi della giustizia comune affermando che nessuno, nella Ue di oggi, può rimanere «indifferente» su quanto accade negli altri Paesi «perché siamo tutti sotto scrutinio». E aggiunge che «l'Europa non ha solo un'economia e una valuta comuni ma anche, e prima di tutto, valori come la

democrazia e lo stato di diritto» di cui sono parte costituenti «una giustizia indipendente e una stampa libera». Per il ministro tedesco è molto positivo che in Italia ci sia «una resistenza crescente contro gli abusi di potere ed altri problemi». Ma a Bossi le critiche scivolano addosso. E alla prima occasione si è affrettato a ribadire che l'Europa «non è solo rose e fiori ed è un errore,

secondo me, non dire queste cose alla gente. Attaccarmi a polemiche montate da altri significa farsi pubblicità...In ogni caso non è l'Europa del passato ma quella che verrà. Davanti a noi ci sono due strade: da una parte quella delle logiche giacobine basate sulla tecnocrazia del potere che viene dall'alto; dall'altra quella che vogliamo, l'Europa che si tiene in piedi sulla fiducia dei

cittadini e dettata dall'asse popoli-parlamenti, una Europa ispirata al modello federale degli Stati-nazione». E, nel delirio di parole, ci ha infilato anche la vicenda di Adriano Sofri per il quale si dice pronto a sostenere la grazia poiché ormai è tanto il tempo trascorso dagli avvenimenti per cui è in carcere.

Delle esternazioni sull'Europa di Bossi se n'è occupato anche il Parlamento. Al dibattito fissato dopo un'interpellanza urgente dell'Ulivo non era presente, come richiesto dall'opposizione, Silvio Berlusconi. Al suo posto è arrivato il ministro Carlo Giovanardi. Una scelta che, al di là della persona del ministro, l'opposizione ha contestato. L'impegno che Giovanardi ha ribadito è stato quello di un dibattito presente il premier subito dopo il vertice Ue di Barcellona che si terrà alla fine della prossima settimana. Sulle esternazioni di Bossi non ha potuto che appellarsi al «linguaggio colorito». Troppo poco per l'opposizione, ma anche per i partner europei.

conflitto di interessi

Il «lodo» del capo dello Stato fa allungare i tempi della legge

Vincenzo Vasile

Un mezzo buco nell'acqua. Non ha sortito effetti - se non per qualche consiglio di «bon ton» parlamentare - il tentativo di un «lodo Ciampi» sul conflitto di interessi. Ieri alle quattro e mezzo il ministro Franco Frattini è salito al Colle per riferire al presidente delle modifiche, che erano state sollecitate dallo stesso capo dello Stato, al testo della legge sul conflitto di interessi, approvato dalla Camera, e che ora passa al Senato. Non si tratta di grandi cose. La Destra fa quadrato sull'imposta-

zione del comitato degli avvocati del premier: la «mera proprietà» non è motivo di incompatibilità, l'unica rinuncia imposta a Berlusconi è alla presidenza del Milan.

La sola concessione riguarda i tempi. La maggioranza mette nel conto un allungamento di essi, per via del necessario ritorno della legge alla Camera dopo le modifiche del Senato. Non premeranno l'acceleratore. E anche al Quirinale si confida in tale sfilacciamento per smussare le asperità dello scontro. L'ipotesi di referendum slitterebbe, perciò, di un anno, e molti indicano in una frase contenuta nell'editoriale del giurista Sabino

Cassese, pubblicato ieri dal «Sole 24 ore» («il referendum non è un bene per la politica italiana») un'interpretazione autentica del pensiero del capo dello Stato.

A parte il fattore-tempo, Frattini si è dichiarato disposto a concedere solo il parziale ritorno a un'edizione edulcorata della proposta dell'ex-presidente della Corte costituzionale, Cajaniello. La «mera proprietà» dell'impero berlusconiano rimarrebbe ancora al riparo, ma per vigilare sui conflitti d'interesse all'Antitrust si affiancherebbe ora anche l'Autorità per le telecomunicazioni. Inoltre, verrebbero appesantite alcune sanzioni pecuniarie.

Un'altra modifica riguarda il testo sulle cosiddette «sanzioni politiche»: verrebbe introdotta l'eventualità di una relazione da svolgere davanti al Parlamento da parte dell'Autorità vigilante. E una simile censura - senza alcuna conseguenza per il censurato - testimonierebbe, secondo Frattini, della severità e degli effetti

«punitivi» del provvedimento. Nella cartellina consegnata ieri pomeriggio a Ciampi era contenuto il deludente testo di questi due emendamenti, che non sembra preludere a chissà quale compromesso. Al Quirinale c'è una gran voglia di rinviare il caso per evitare a Ciampi di essere sottoposto al pressing di chi gli chiede di rifiutare la promulgazione della legge: durante la visita di Stato del presidente in Sud Africa che durerà l'intera prossima settimana il provvedimento passerà al Senato, e Ciampi ha raccomandato alla maggioranza e al governo - ieri a Frattini, l'altra sera a Berlusconi - di non tirare troppo la corda. Ieri sera, intervenendo all'inaugurazione della mostra di Cézanne al Vittoriano, s'è apparato per qualche minuto con Marcello Pera per sondarlo sulla possibilità di contenere nell'ambito di binari più accettabili lo scontro politico a Palazzo Madama, a differenza dei toni accesi a Montecitorio.

www.buy@alfaromeo.com

SELENIA

E' il momento di investire in gioielli.



Fino al 15 marzo.

Alfa 156 è tua con € 232 (L. 449.215) al mese.

Esempio Formula per Alfa 156 1.6 Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 21.590 • Anticipo € 6.477 • 23 quote mensili da € 231,70 • 24ª quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 10.795 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,51%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria.

Alfa 156. 13 versioni. Da € 21.590 a € 32.280.



Cuore Sportivo

“ Centinaia le manifestazioni organizzate dalla Quercia e non solo. Il mondo e i soprusi diffusi, di questo si parlerà

8 marzo

Dal caso di Safiya a quello di Ingrid Betancourt, rapita in Colombia
Il ricordo della giornalista Maria Grazia Cutuli

8 marzo, sotto il sole delle donne

Una festa viva e politica con iniziative in tutta Italia. Libertà e diritti in primo piano

ROMA Centinaia le iniziative studiate dalle donne Ds per l'8 marzo. Dal Piemonte alla Sardegna si registrano volantinaggi, raccolte di firme, dibattiti, incontri, eventi culturali, proiezioni cinematografiche, concerti, mostre. In Italia e all'estero alcuni volti di donne sono diventati i simboli della ricorrenza di quest'anno: Safiya, la giovane nigeriana che rischia la lapidazione; Ingrid Betancourt rapita in Colombia; la giornalista uccisa in guerra Maria Grazia Cutuli.

A Pavia, Bergamo e Lodi sono in programma tavole rotonde sui temi lavoro, formazione e diritti sindacali. A Bologna gli undici sindaci donne della provincia hanno firmato un appello per costruire un ponte di dialogo fra le israeliane e le palestinesi. Già avviati i preparativi per un viaggio a Gerusalemme a incontrare le rappresentanti delle amministrazioni locali. A Casalecchio sul Reno, dopodomani, si svolgerà un incontro sulla pace in Medio Oriente alla presenza di Nemmer Hamad, Victor Major, Marina Sereni e Salvatore Caronna. A Parma, Pierluigi Bersani incontrerà la candidata Ds a sindaco Alberta Soliani.

Poiché quest'anno la festa è dedicata ai diritti delle donne in tutto il mondo, numerose le iniziative con uno sguardo all'estero. In Veneto si farà attenzione alle donne dell'Ecuador, alle africane che rischiano di morire di parto per l'arretratezza delle condizioni sanitarie, alle palestinesi e alle israeliane prigioniere di un conflitto infinito.

Il segretario dei Ds Piero Fassino sarà a Lecce insieme alla coordinatrice delle diessine Barbara Pollastrini per discutere del ruolo femminile all'interno dell'Ulivo. Domani Fassino sarà invece a Roma per incontrare le donne della cultura e dell'informazione. In Umbria si parlerà di globalizzazione, diritti umani e libertà: a Foligno con Marina Sereni. Un'iniziativa organizzata in collaborazione con le donne dell'Hawka. L'obiettivo è raccogliere fondi per promuovere la costruzione di scuole e il sostegno all'istruzione dei bambini in Afghanistan. L'evento sarà ripetuto il 16 marzo a Foligno.

Molti i dibattiti a Napoli. Al Palapartenope la manifestazione durerà l'intera giornata: una mostra fotografica; una di manifesti storici che documentano l'evoluzione del movimento femminile negli anni; lettura di brani di poesie da parte di attrici; distribuzione di cioccolato agli spettatori; concerto di Anna Oxa a fine serata. Sempre nel capoluogo partenopeo, Rosa Russo Jervolino parlerà di pari opportunità: un tema reso ancora più attuale dall'approvazione ieri alla Camera in prima lettura della riforma dell'art. 51 della Costituzione. In Puglia, primo piano dedicato alla cultura. A Bari una serata di canto, musica, danza, pittura e poesia nell'interpretazione femminile. Ad Andria sarà proiettato il film «Viaggio a Kandahar». Numerose anche le iniziative gastronomiche: a Genova la festa del tè, a Vicenza la cena-incontro fra culture diverse. A Fano i ristoranti hanno concordato di devolvere un euro dell'incasso a una campagna di solidarietà.



Mazzetti di mimose per l'8 marzo preparati da una fioraia napoletana

Fusco/Ansa

l'intervista

Barbara Pollastrini
deputata Ds

«Ci sono coscienze che si stanno scuotendo e rianimando, quello che è mancato negli anni passati»

«C'è in giro un'aria di novità»

ROMA Ha un sorriso esausto Barbara Pollastrini quando il display elettronico nell'aula si accende di lucine verdi e il presidente annuncia: «La Camera approva...». Per la coordinatrice delle donne Ds il passaggio in prima lettura della riforma costituzionale delle pari opportunità è «una vittoria e un orgoglio». Che si incastra in un puzzle più ampio: «È un 8 marzo di straordinaria speranza. C'è in giro aria nuova che sta scuotendo e rianimando le coscienze. Una nuova forza per la politica: in fondo, ripensando agli anni recenti, non è quello che ci è mancato?».

Forse sì. Ma quest'aria nuova circola nell'Ulivo o soltanto nelle sue propaggini «selvatiche»?
«Circola in tutta la sinistra. Vedo una complementarità fra politica spontanea e istituzionale. C'è un'indicazione, un segnale chiaro su come procedere per un nuovo Ulivo e una nuova grande sinistra europea. Vedo nelle donne l'ambizione - quasi la passione - di «unire, unire, unire» le differen-

Bell'obiettivo: unire le differenze. Come?
«Con un programma che rivisiti gli antichi «meriti e bisogni» in tre parole: libertà, meriti, uguaglianza. È la bandiera con cui noi diessine per l'8 marzo abbiamo ripreso in mano la battaglia contro le destre. Pericolose per tutti, ma per le donne di più».

Intanto avete portato a casa un risultato: il primo passaggio della riforma dell'art. 51 della Costituzione sulle pari opportunità. Soddissfatta?

«Sì, e ringrazio le donne che con cocciutaggine e intelligenza lo hanno permesso. È un primo successo che viene da lontano: penso all'impegno della Prisco, della Mancina, di Elena Montecchi adesso. E noi vigileremo affinché la riforma possa completare il suo iter».

Rifondazione e i Verdi, però, si sono astenuti perché volevano una norma più incisiva.
«Il percorso su cui ci troviamo

è iniziato nel 1995 quando la Corte Costituzionale - all'epoca, se non sbaglio, tutta maschile - cancellò la «quota rosa» che finalmente riconosceva i talenti femminili. Certo, anch'io avrei preferito «parità di accesso» come espressione. Ma abbiamo ritenuto serio e utile approvare una riforma, raggiunta a larghissima maggioranza, che comunemente rafforza il principio delle pari opportunità. Sapendo di cosa si tratta: un «ombrello» costituzionale che poi andrà attuato con leggi

ordinarie e provvedimenti amministrativi».

Ma è davvero possibile risolvere una questione culturale in sede istituzionale?

«Nessuna riforma può bastare a sé stessa senza un movimento delle coscienze e una crescita culturale nella società. E qui veniamo al cuore delle responsabilità che deve assumersi l'Ulivo: unire la parte migliore e più consapevole della società alla vita politica».

In aula a Montecitorio sono

state criticate l'assenza e la disattenzione di parecchi deputati uomini. Sulla crescita culturale c'è ancora da lavorare?

«Non tutti gli uomini sono uguali, come non tutte le donne. L'importante è che alla fine abbiano votato. I più lungimiranti, ne sono certa, con convinzione sincera. E molti si trovano nel mio partito: basta guardare la lista delle presenze in aula».

Oggi è l'8 marzo. L'aria nuova lo rende diverso da quelli passati?

«È straordinario rendersi conto di come, in Italia e nel mondo, le donne abbiano scelto gli stessi simboli attraverso un passaparola ideale. Da Parigi a Londra a Firenze: penso a Safiya, a Ingrid Betancourt rapita in Colombia, a Maria Grazia Cutuli. Le donne riprendono nelle loro mani il filo delle ingiustizie planetarie, della pace e della guerra. Insomma, c'è un grande movimento nei movimenti. Gli anni scorsi non era mai successo».

f.f.

Una data, un rebus

È un rebus storico, l'8 marzo. Tradizione vuole che si festeggi in questa data per ricordare l'incendio avvenuto nel 1911 alla «Triangle», azienda tessile newyorchese, dove perirono 146 operaie. In realtà l'incendio avvenne il 25 marzo. È l'8 marzo 1957, invece, la data cui si è richiamata l'Unesco quando nel 1977 ha indetto ufficialmente la «Giornata Internazionale della donna»: quel giorno fu il primo sciopero femminile, proclamato a New York dalle antenate delle tessili perite nel rogo. Su idea di Clara Zetkin una «Giornata» si svolgeva già dal 1910, ma fino al 1913 cadeva di domenica per non turbare il lavoro.

Esulta il segretario dei ds Fassino: «Una vittoria per le donne e per la democrazia». Maura Cossutta: «Senza una riflessione culturale questo voto sarà inefficace»

Pari opportunità nella Costituzione, primo sì della Camera

Federica Fantozzi

ROMA Al termine di una seduta «a oltranza», ieri pomeriggio intorno alle 15.30, l'aula di Montecitorio svuotatasi durante il dibattito si riempie di nuovo e vota compatta: su 381 presenti, 351 votanti, 345 a favore, 6 contrari, 30 astenuti (Verdi e Rifondazione). Due distinte richieste di voto segreto erano state respinte. È passata così alla Camera la modifica dell'art. 51 della Costituzione che vuole rendere effettive le pari opportunità fra i sessi nella vita politica. Una riforma che ora dovrà affrontare le altre tre votazioni parlamentari previste dall'iter di modifiche costituzionali. Nella versione attuale l'art. 51 già dispone l'accesso di uomini e donne agli «uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza». Il

nuovo comma lo integra: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità». Si tratta di una norma «ombrello» che dovrà essere attuata con leggi ordinarie, regolamenti e atti amministrativi.

Presente Piero Fassino: «Una vittoria delle donne e della democrazia». Assenti Bossi, Fini e Berlusconi. Il premier più tardi commenterà: «Un modo concreto per ricordare la giornata delle donne». Soddissfatto il ministro per le Pari Opportunità Prestigiacomo, autrice del disegno di legge: «Il miglior regalo che il Parlamento potesse farci per l'8 marzo». Anche la relatrice Elena Montecchi incassa il risultato: «Giungere al voto non è stato facilissimo. C'era larga convergenza fra le forze politiche, ma anche diffidenze e resistenze culturali». Sa di cosa parla. Il corso del dibattito in aula è stato lungo e non privo di spine. Respinti

gli emendamenti dei Verdi che proponevano la formula «parità di accesso fra uomini e donne per conseguire un equilibrio della rappresentanza dei sessi». Marco Boato e Laura Cima si dispiacciono: «Un buon lavoro, ma non ancora sufficiente». Franca Chiaromonte (Ds): «Non vogliamo che il nostro ingresso sia legato a norme che garantiscono il risultato». Obietta Carla Mazzuca (Margherita): «Ma se nelle liste mancano le candidate, come fanno i cittadini a sceglierle?». Senza incrinare il fronte del no a «riserve per panda», «facili scoria-toie» e «percorsi privilegiati». Alessandra Mussolini liquida le quote: «Quel tabù. No, qui si parla di azioni concrete». A lei va la palma dello slogan migliore: «No women, no parties. Niente donne, niente partiti». Anche Barbara Pollastrini (Ds) tocca quel tasto: «Servono regole interne sulle candidature. Un sistema poco incline alla traspa-

renza penalizza le donne». Maura Cossutta: «Senza una riflessione culturale, questo voto sarà inefficace». Qualcuno rimprovera i brusii che costringono ad alzare la voce. Durante le dichiarazioni di voto (ora di pranzo abbondante) restano sui banchi una quarantina di stoici. Enzo Bianco richiama i colleghi: «Sgradevole che intervengano solo donne». Tiziana Valpiana (Prc): «Sospendiamo, l'aula è disattenta». Rifondazione, vicina ai Verdi, si asterrà con molta più durezza: «Questa norma è debole, insufficiente, inadeguata» dichiarerà Graziella Mascia. Mentre Titti De Simone stigmatizza «le inutili passerelle tv». Ribatte la Montecchi: «Portiamo a casa un risultato, non una ciliegina sulla torta». E uno dei pochi uomini al microfono, Enzo Trantino di An: «Cari colleghi scettici e distratti, questa non è una rivoluzione ma un'occasione». Da cogliere.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **L'Italia si sveglia**
Umori e speranze dei cinquecentomila
- **Torino**
Parla il sindaco del dopo Fiat
- **Polemiche**
Stefania Craxi scrive ad avvenimenti



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

1,55 Euro - lire 3000

“ Quattro donne per quattro storie di antiche discriminazioni e di nuovo impegno nel sociale e nella politica

8 marzo

” E il filo che lega le battaglie di trent'anni fa alla presenza concreta dell'universo femminile nelle battaglie del nuovo millennio

L'altra metà della Storia

Arundhaty Roy

India: una scrittrice tenace che difende l'ambiente

Arundhaty Roy, la paladina delle battaglie ambientaliste in India, è stata rilasciata dopo aver scontato un «simbolico» giorno di prigione. E se la scrittrice indiana si fosse rifiutata di pagare una multa di duemila rupie (circa 50 euro), sarebbe rimasta in carcere per altri tre mesi.

È quanto prevedeva la sentenza emessa dalla Suprema Corte dell'India, che ha condannato l'autrice del bestseller mondiale da oltre sei milioni di copie (*Il Dio delle piccole cose*) per vilipendio nei confronti dei giudici dell'alta Corte. Arundhaty Roy è leader del movimento che protesta contro la nascita della diga Sardar Sarovar, considerata da cittadini e ambientalisti un attentato all'equilibrio della regione indiana centro-settentrionale. La multa di duemila rupie è stata pagata proprio grazie ad una raccolta di amici attivisti del Movimento per la salvezza del fiume Narmada (Nba). All'uscita dal carcere di Tihar, alla periferia di Nuova Delhi, una folla festante di militanti dell'Nba ha salutato la scrittrice quarantenne. Anche la decisione dell'Alta Corte era stata accolta da una manifestazione di protesta che si

è svolta davanti al luogo del processo. Ad inscenarla sono stati circa 400 militanti dell'Nba, guidati dal leader Medha Patkar.

Arundhaty Roy è una delle più convinte sostenitrici della mobilitazione dell'Nba e nel corso di una manifestazione di protesta contro la costruzione della diga la Roy venne arrestata e poi rilasciata nell'autunno 2000. Durante il processo fu assolta, ma nella sua memoria difensiva aveva usato parole di fuoco contro i magistrati. Per questo è stata accusata di ingiuria e condannata dalla Corte Suprema a un giorno di prigione.

f.d.s.

Safiya

Nigeria: una ragazza madre condannata per conto di Dio

Da povera ragazza madre nigeriana a icona dell'8 marzo. È Safiya Hussaini Tunjar Tudu, la giovane trentenne condannata alla lapidazione da un tribunale islamico della Nigeria per aver dato alla luce una figlia fuori dal matrimonio e ora in attesa di un processo d'appello fissato per il 18 marzo prossimo. Intorno alla sua storia e alla brutale sentenza che le è stata inflitta è scattato un movimento di solidarietà che da mesi ha varcato i confini del suo paese, facendo il giro del mondo. La vicenda di Safiya inizia il 9 ottobre scorso, quando il tribunale islamico di Sokoto, nel nord della Nigeria, pronuncia una sentenza di condanna a morte per lapidazione. Safiya era stata giudicata adultera, colpevole cioè di avere avuto dei rapporti sessuali fuori dal matrimonio, un crimine che la Sharia, la legge islamica, punisce con la lapidazione: la vittima viene sepolta fino al collo e investita da una pioggia di pietre fino a quando la sua testa coperta di sangue non ciondolerà senza vita. Una storia triste, che non manca di avere anche un aspetto paradossale: Safiya in persona si era infatti presentata al tribunale per denunciare lo stupro di un uomo, amico del



padre, la cui conseguenza era stata la nascita di una bambina - Adama, oggi di appena un anno. Per riconoscere lo stupro la Sharia prevede però la presenza di quattro testimoni. È visto che non c'erano, il racconto di Safiya è stato ritenuto dai giudici di Sokoto assolutamente irrilevante. La vicenda di Safiya ha suscitato una forte mobilitazione internazionale di politici e intellettuali, indignati per una sentenza così disumana. In Italia il programma radiofonico *Zapping*, da tempo impegnato per cercare di salvare la vita di Safiya, ha organizzato stasera una fiaccolata, la quarta, davanti all'ambasciata nigeriana a Roma per chiedere la revoca della condanna morte che pesa sulla testa della ragazza madre nigeriana.

c.z.

Nurit Peled-Elhanan

Israele: la voce di pace di una madre senza figlia

«Ha scritto una volta il poeta Dylan Thomas "And death shall have no dominion". A Gerusalemme, il posto da cui vengo, alla morte è stato assegnato il dominio. E coloro che lo hanno fatto sono uomini che si definiscono leader». Sono le parole che la scrittrice Nurit Peled-Elhanan, ha pronunciato in un lungo e commosso discorso davanti al Parlamento europeo nel dicembre scorso, quando è stata insignita, insieme allo scrittore palestinese Izzat Ghazzawi, del «premio Sakharov», un riconoscimento annuale che i deputati europei assegnano alle personalità che si distinguono nel mondo per la difesa dei diritti umani. Ma sono anche le parole di una madre, la cui bambina di 13 anni è stata assassinata tre anni fa dalle schegge impazzite di un kamikaze palestinese. Docente universitaria, con la sua denuncia la Peled è diventata un simbolo per tutte le mamme palestinesi e israeliane che non hanno più voce né lacrime per urlare contro il massacro dei bambini in corso dall'inizio della nuova Intifada. La sua è «la voce della madre privata del figlio, che trascende la nazionalità e le religioni e persino il tempo», e se si vuole evitare che in



Medio Oriente tutto diventi morte, allora, afferma la Peled, «dobbiamo alzare le voci delle madri fin tanto che non facciamo ammutolire tutte le altre voci». A chi ha perso un figlio piccolo nel conflitto medio-orientale, come la Peled, non resta che il bisogno inappagato di protezione della propria creatura, insieme al desiderio di aiutare le altre madri a salvare i loro bimbi. La voce della Peled ha trovato spazio anche in rete al sito on line www.wilpf.int.ch/events/nurit.html. Di lei, la presidente del Parlamento europeo, Nicole Fontaine, ha detto: «Nurit Peled-Elhanan all'orrore per la morte di sua figlia, non ha reagito con l'odio ma denunciando una politica miope che rifiuta di riconoscere i diritti degli altri».

c.z.

Daria Colombo

Italia: la capostipite dei girotondi

Girotondi per la democrazia, mani strette che hanno allargato sempre di più il cerchio fatto di cittadini ma anche e soprattutto fatto di cittadine. A capo della lista di donne che hanno presidiato gli edifici simbolo dei principi fondamentali della democrazia c'è Daria Colombo, giornalista e moglie di Roberto Vecchioni.

È lei la prima girotondista d'Italia. Era in piazza domenica 17 febbraio, quando migliaia di persone hanno circondato il Palazzaccio a Roma, e ci sarà anche domenica prossima, per il girotondo intorno alla sede Rai. Daria Colombo, impegnata nel mondo della cultura, non si era mai occupata di politica prima d'ora, almeno come abitudine. E come lei anche le altre «amiche romane»: Marina Astrologo, traduttrice della serie di Harry Potter; Silvia Bonucci, interprete; Olivia Sleiter, organizzatrice di set cinematografici; Silvia Ranfagni, sceneggiatrice; Lara Pace, fisioterapista; Marina Ingrassi, avvocato; e ancora Luigina Venturelli, Eliana Miccozzi, Simona Peverelli.

L'idea del girotondo è nata dopo la catena umana del 26 gennaio scorso a Milano in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Tutto è cominciato discutendo dell'«intrusione della politica nel processo Sme-Ariosto», come ha raccontato il gruppo di amiche, e poi ragionando attorno alla necessità di «proteggere i magistrati dalle interferenze dell'esecutivo». E quella protesta così simbolica non è rimasta isolata, tant'è che domenica prossima Daria Colombo, assieme alle altre donne, parteciperà al presidio della sede Rai per «proteggere i luoghi vitali e ora minacciati della democrazia».

f.d.s.

Si può essere felici in un Otto Marzo come questo, quando a due ore di volo da Roma partorienti palestinesi e israeliani tremano terrorizzate davanti a un posto di blocco o al fantasma di una kamikaze (che a volte è una giovanissima donna), non sapendo se arriveranno vive in ospedale con il loro bambino che sta per nascere? Me lo chiedo percorrendo le grandi sale restaurate dagli ampi soffitti a volta, i bianchi corridoi conventuali dell'edificio secentesco del Buon Pastore di via della Lungara (ex Ospizio della Santa Croce per donne «pericolate» e bambine «pericolanti»), dove da oggi a domenica si celebrerà, con un programma fitto di convegni, mostre, spettacoli, presentazioni di libri e di documentari, musica e feste, l'inaugurazione di questo splendido palazzo che i desideri i sogni i progetti delle donne - quelle del movimento femminista romano nato negli Anni Settanta e quelle delle istituzioni, all'interno delle amministrazioni capitoline ed anche dei governi di centrosinistra - hanno salvato, se non altro, dal degrado. Che invece sta finendo di distruggere Palazzo Nardini, la prima Casa occupata dalle donne nell'ottobre del 1976, in via del Governo Vecchio 39, da quando le associazioni femministe la lasciarono non potendo più sostenere, senza aiuti istituzionali, le diseredate che quotidianamente vi approdavano. La storia delle due Case si lega; e ripercorrendola brevemente (la mia è la memoria di una testimone, con tutta la sua parzialità) vi si può leggere la storia del ceto politico femminista della Capitale. Cominciamo dal 1976: il Movimento (non solo quello romano, ovviamente) era nella sua fase più gloriosa, più visibile e ricca di idee, progetti, rivendicazioni (no all'aborto clandestino, sì agli anticoncezionali, no alla violenza in famiglia, no alla violenza sessuale che il Codice Penale etichettava ancora come «reato contro la morale»...); ma anche di fantasie, di sogni, di ricerche culturali, di originali percorsi intellettuali che avrebbero alla fine mutato



Foto di Gabriella Mercadini

1976, l'anno in cui cominciarono a girare i girotondi

ADELE CAMBRIA

nel profondo il modo di pensare della società italiana. In questo clima le donne dello Mld (Movimento di Liberazione della Donna, nato nel Partito radicale) occuparono l'ex Pretura, Palazzo Nardini, e lo aprirono agli altri gruppi, associazioni, cooperative. Fu una stagione appassionata e creativa (per chi l'ha vissuta indimenticabilmente): passioni intellettuali e politiche, nel senso ampio e nuovo che il femminismo dava a questo aggettivo, ma anche affettive, con la scoperta a volte tempestosa della solidarietà tra donne.

Oggi a Roma riapre il Buon Pastore uno dei luoghi storici del femminismo romano

Nacquero, all'interno del misterioso antico edificio che faceva pensare al palazzo gattopardiano di Donnafugata - e che le donne restaurarono come poterono, con i propri mezzi - molte attività e iniziative: il consultorio autogestito, il centro contro la violenza in famiglia, la redazione di *Quotidiano donna*, e, punta di diamante dell'intellettuale femminista, l'Università Virginia Woolf. C'era anche un ostello, «Pink Panthera», le arcate del cortile si riempivano di scritte e graffiti colorati, vi si preparavano i cortei dell'8 marzo con le più fantasiose invenzioni di pupazzi e slogan, la vita insomma vi si svolgeva come in una

perenne *Opera da tre soldi* al femminile (che purtroppo nessuna ha ancora scritto e musicato), ma dall'esterno premeva la realtà dell'emarginazione. Alla fine, le associazioni dovettero lasciare il palazzo (è stato un fallimento? dovevamo e potevamo farcela?), e una mattina di settembre del 1984 la polizia arrivò a scacciare gli ultimi «relitti» di una condizione femminile diseredata, che non eravamo riuscite nemmeno a difendere. La storia del Buon Pastore mette a frutto positività e negatività di questa esperienza, nella lunga vicenda che ha visto impegnate per decenni gruppi tenaci e preparati di donne nelle trattative con il Campidoglio: nel 1983 il sindaco del Pci Ugo Vetere consegnò al CFS (Centro femminista separatista) i primi quattrocento metri quadri restaurati del Buon Pastore, il 24 settembre 2001 il Con-

siglio Comunale ha deliberato l'assegnazione dei tre lotti restaurati dell'edificio (in tutto sono 4000 m.q.) al nuovo Consorzio della Casa Internazionale delle donne, costituito nel 1999, ed in cui sono confluite le Associazioni dell'AFFI (Associazione Federata Femminista Internazionale), e in parte, del CFS. E mentre, negli anni e nelle alterne vicende che hanno visto impegnarsi per la realizzazione di questo megaprogetto le amministrazioni rappresentate dai sindaci Vetere, Rutelli e, ora, Veltroni - Walter Veltroni ha consegnato le chiavi della Casa al Consorzio il 14 dicembre scorso - si stringeva un patto tra donne del movimento e donne delle istituzioni, rappresentate queste ultime dalla Commissione delle Elette e dall'Ufficio Pari Opportunità del Campidoglio, è chiaro, direi anzi che è perfino materialmente visibile, nella stessa «im-

la mostra

Oggi il Buon Pastore di Roma (via della Lungara 19) si apre col vernissage di una mostra fotografica di Luisa Di Gaetano e Gabriella Mercadini intitolata *Dal Governo Vecchio al Buon Pastore: 25 anni di femminismo a Roma*. Dal '76, occupazione del Governo Vecchio, alle assemblee, le feste, le manifestazioni, i girotondi, gli otto marzo. Il cambio del millennio e la metamorfosi dei valori nell'azienda Italia ha rimesso in discussione la legge sull'aborto, ha posto il veto alla pillola del giorno dopo, ha spalancato le porte a un ruolo femminile nell'azienda famiglia. Di qui la necessità di ricordare un lungo periodo nel quale le donne hanno decollato verso altre spiagge: lievi, poetiche, forti, altre.

macolatezza» del luogo che da oggi accoglierà le donne romane, (ma anche le altre di tutti i paesi del mondo), che la fase spontaneista del femminismo non è più riproponibile. Dice Edda Billi, una veterana del Movimento: «Quando nel 1987 abbiamo occupato la parte del Buon Pastore che l'amministrazione Sognorello minacciava di negare alla

Nel centro confluirono le donne del movimento e quelle delle istituzioni

Casa Internazionale delle Donne, avevo ancora difficoltà ad accettare le donne delle istituzioni. Poi ho capito che ci può essere un patto di lealtà reciproca tra donne con storie diverse. E questo patto ora c'è, tra donne delle istituzioni, rappresentate qui, anche fisicamente, con i loro uffici, dalla Commissione delle Elette e dall'Ufficio Pari Opportunità del Campidoglio, e donne del movimento». «Ho capito - conclude Edda - che un sogno può diventare un investimento. È successo qui al Buon Pastore...». Interviene Giovanna Beviglia, Presidente del Consorzio Casa Internazionale delle Donne (è lei, per così dire, la «controparte» delle «femministe storiche»): «La sfida è grossa, si tratta di disporre di circa cento milioni di lire all'anno per il mantenimento della Casa - l'affitto da pagare al Comune, circa 13 milioni al mese, e tutte le altre spese di gestione. Ma abbiamo una Foresteria, il ristorante nel Cortile della Magnolia, le sale che accoglieranno incontri, congressi, proiezioni, spettacoli, quelle dei laboratori artigianali o informatici. 54 associazioni e cooperative hanno praticamente occupato tutto lo spazio disponibile, verseranno un rimborso spese e svolgeranno gran parte di quelle attività, culturali, sociali, politiche che rispondono oggi ai bisogni ma anche ai desideri femminili. Che è poi la motivazione di fondo, credo, per cui è nata la Casa Internazionale delle Donne».

Avverte Beviglia: «Per statuto noi non possiamo fare accoglienza, ma ci sarà uno "Sportello Donne" di aiuto e indirizzo per chi è socialmente più debole, e sarà, questa, una attività di volontariato svolta da due Associazioni, "La Candalaria" e "Donna ascolta donna"». «Insomma - conclude Billi - ora ci aspettiamo, magari dalle donne la cui fama, meritissima, di scrittrici, di attrici, di registe, e anche di Grandi Teoriche del Femminismo, potrebbe funzionare da traino, il riconoscimento di questo lungo faticoso ma alla fine allegro e vincente percorso femminile».

Decine di migliaia di persone hanno sfilato ieri in corteo per le strade di Gela a sostegno della chiusura della vertenza che ha portato al sequestro del Petrolchimico Ragonese-Scardino
/Ansa

Virginia Lori

ROMA Via libera da parte del Consiglio dei ministri al decreto che autorizza l'utilizzo del «pet coke» negli impianti di combustione dell'Agip di Gela. Il provvedimento consente di scongiurare la chiusura degli impianti del petrolchimico di Gela attraverso la riclassificazione del «pet coke» come combustibile e non più scarto.

Il decreto legge, informa una nota di Palazzo Chigi, aggiorna alcuni aspetti della classificazione dei combustibili derivanti dalla lavorazione del petrolio, anticipando l'applicazione della direttiva europea. In particolare, viene autorizzata la combustione del «coke» da petrolio (pet coke) in impianti di combustione con potenza termica nominale per singolo focolare uguale o superiore a 50 megawatt. La direttiva europea fa esplicito richiamo all'impianto di Gela, considerato un modello al quale devono conformarsi tutti gli impianti simili. Il ricorso al decreto legge - si legge nella nota - si è reso necessario per superare le gravi ripercussioni sociali a seguito del blocco dell'impianto.

«Avremo voluto risolvere il problema del petrolchimico di Gela non sotto la spinta dell'emergenza - ha detto il ministro Matteoli -. Era però necessario prendere una decisione in tempi brevissimi anche perché fermare il processo produttivo

Il ministro Matteoli: «Avremmo voluto risolvere questo problema non sotto la spinta di una emergenza»

Aldo Varano

GELA Uno sciocco furioso e una pioggia insistente inframmezzata da veri e propri rovesci non hanno impedito a decine di migliaia di persone di manifestare a Gela. La testa del corteo quando è arrivata in piazza s'è saldada alla sua coda: tre chilometri di un fitto cordone umano, una specie di gigantesco girotondo di folla. Non c'era, però, l'aria festosa e ironica di certi cortei, né rabbia fredda. Piuttosto, una atmosfera d'attesa carica di tensioni e la preoccupazione dei sindacalisti convinti che se il governo non avesse trovato un modo per sbloccare la situazione facendo ripartire gli impianti, sarebbe diventato impossibile contenere l'esplosione e la rivolta.

«Un solo grido un solo allarme, c'è Gela in fiamme». Lo slogan ripetuto in modo ossessivo da migliaia di studenti accanto ai loro professori, al di là di una punta retorica, ha espresso bene il sentimento diffuso in questa città che per un mese non è riuscita a farsi ascoltare dal governo. Un mese di incertezze, indecisioni, rinvii, perdite di tempo e l'alternarsi di speranze e delusioni, come se una sapiente regia avesse clinicamente inseguito l'obiettivo di arrivare alla limite del tracollo per poi rivendicare la parte del salvatore che impedisce il precipitare del dramma. Il grido di paura e speranza s'è sciolto quando è arrivata la



Gela, l'inquinamento è risolto per decreto

Il consiglio dei ministri autorizza l'Agip ad utilizzare il pet coke: non rifiuto, ma combustibile



notizia del decreto da Roma che autorizza l'uso del contestatissimo pet-coke, un prodotto che si ottiene come residuo dal processo di raffinazione del greggio, come combustibile per la centrale termoelettrica. I blocchi che isolavano Gela (ma non tanto rigidamente da impedire il passaggio degli agricoltori verso la campagna) sono spariti d'incanto. La metamorfosi è diventata evidente perfino sui volti di migliaia di gelesi.

Questa città ha un rapporto di amo-

re-odio infinito col mostro della raffineria. Guarda con paura e con soddisfazione agli altissimi camini che vomitano nell'aria tonnellate e tonnellate di fumi che nessuno sa esattamente dove vanno a finire (manca infatti la mappa delle ricadute). Quel fumo è il terrore e la speranza per migliaia di famiglie, il segno di una possibile malattia mortale o di un reddito sicuro per una comunità di oltre centomila persone che nonostante grandi potenzialità, al momento, non

del petrolchimico avrebbe significato la chiusura di altri impianti, come un dissolatore che dà acqua a 12 comuni della Sicilia. Ora bisogna completare il risanamento. Le risorse ci sono - ha precisato il ministro - sono quelle stanziati da me nel 1994». Ma poi Matteoli ha confessato: «Non ho difficoltà a dirlo qui. C'è stata una mia forte resistenza a intraprendere questa strada». Al termine dell'audizione alla Camera sul recepimento delle direttive ambientali, il ministro (provocato da Ermete Realacci sul «pet-coke») ammette che avrebbe preferito seguire altre strade rispetto alla soluzione adottata dal Consiglio dei ministri. «Io avrei voluto lavorare con un po' di calma - ha detto - senza sentire pressione nell'emergenza, magari per arrivare allo stesso risultato». Invece,

spiega Matteoli, «in questi giorni le pressioni, che poi non sono pressioni, di tutte le forze politiche, enti locali, sindacati... la situazione era esplosiva. E poi, se non risolvevamo Gela, avremmo avuto anche Priolo e 15 mila persone...».

Il provvedimento dovrà essere convertito dalle Camere. Il decreto, anticipa l'applicazione di una direttiva europea che entrerà in vigore nel 2007.

Per l'ex ministro dell'ambiente Edo Ronchi, «il provvedimento del governo sul «pet coke» dell'Agip di Gela non basta. Serve un piano di risanamento complessivo con un programma di interventi che consenta di rispettare le leggi ambientali». Secondo Ronchi, su Gela c'è molta disinformazione: «La situazione ambientale dello stabilimento

è critica e i problemi vanno ben al di là del pet coke». La strada per sbloccare la vertenza, senza scelte secche fra tutela dell'occupazione e salvaguardia dell'ambiente, a giudizio di Ronchi passa per un «tavolo tecnico, soluzione già sperimentata con successo a Porto Marghera. «E

L'ex ministro Ronchi: «Il provvedimento non basta, serve un piano di risanamento per rientrare nella legalità»

anche necessario - conclude Ronchi - che il sindacato, oltre alla tutela del lavoro, assuma impegni perché si rientri nella legalità ambientale. Serve una piattaforma che ricomprenda aspetti ambientali e occupazionali».

E mentre il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani, dice: «tipico esempio della politica del fare», Giovanni Burtone, deputato siciliano della Margherita, controbatte: «era ora che il governo trovasse una soluzione per superare le difficoltà del petrolchimico di Gela. Invece di cantar vittoria su un fatto che doveva e deve rimanere di ordinaria attività governativa, il governo si impegni a velocizzare le procedure per rendere operativi i patti territoriali e i contratti d'area varati dai governi dell'Ulivo».

Tolti i blocchi, la città invasa dal corteo dei lavoratori: siamo sicuri che non c'è pericolo?

Trentamila in piazza, una vittoria a metà

«Ora bisogna risanare il petrolchimico»

ha alternative. Nei giorni scorsi, quando è cresciuta l'incertezza sul futuro degli impianti, c'è stata una immediata riduzione dei consumi, perfino di quelli alimentari. La gente ha stretto la cinghia come alla vigilia di una guerra.

Tutto risolto quindi? Neanche per sogno. Per ora è stato raggiunto soltanto l'obiettivo di non chiudere gli impianti, di non mandare la gente a casa. Per dirla con Aldo Amoretti, segretario siciliano della Cgil: «Il risanamento va fatto, ma non a fabbriche chiuse. Non tutto è risolto, occorre proseguire negoziando un programma preciso con gli investimenti che sono necessari». Insomma, i problemi che il petrolchimico pone ai gelesi, quelli che ci lavorano dentro e tutti gli altri, continuano a restar lì, duri e terribili. Il decreto del governo stabilisce che il pet-coke può essere usato come combustibile. Ma il problema è: il pet-coke che effetti ha sulla salute dei lavoratori e sui cittadini del comprensorio di Gela? E più in generale: gli impianti delle società dell'Eni, l'insieme delle sostanze che vengono utilizzate, che impatto hanno su questo territorio? Su questi temi a Gela si discute appassionatamente e spesso con furore di parte e partito preso. Nessuno però sa esattamente come stanno le cose, nessuno è in grado di dire cose sicure sulla vita e la morte di una grande e numerosa comunità. «È vero - ammette Alessandro Piava, sindacalista e già dipendente del petrolchimico - anche io che ho un bambino vorrei sapere se ci sono o no pericoli».

A Gela, 42 anni dopo il sogno di Enrico Mattei, come con enfasi vengono chiamati gli impianti chimici, non c'è un monitoraggio preciso, un guardare in modo serio e rigoroso agli effetti ambientali e sull'uomo. Ci sono, per esempio, tecnici pronti a giurare che il pet-coke che viene "pulito" da un impianto snox che abbatte le sostanze

nocive, sia quanto di meglio c'è in giro, mille volte meglio del metano o di qualsiasi altro combustibile. Michelangelo Cipolla, capo turno della centrale termoelettrica, garantisce: «I controlli dicono che la nostra aria ha un basso tasso di inquinamento grazie al fatto che il pet-coke abbatte la media di inquinamento provocata da altre sostanze. Arrivano americani e giapponesi carichi d'invidia per quello che siamo riusciti a fare». Ma c'è anche chi non ha dubbi sul carattere nocivo del pet-coke, come Rosario Crocetta, e legge questi giorni di rabbia e di passione come un grande favore all'Agip. Agip che, dopo avere guadagnato una montagna di miliardi, invece di essere costretta ad altri investimenti per rendere ecocompatibili gli impianti, ha, con l'accordo del governo, tirato la corda fino al limite della rottura ottenendo l'autorizzazione a usare il pet-coke, che significa una riduzione dei costi di centinaia di miliardi l'anno.

Ma anche il piano allora approvato e mai reso operativo non prende di petto la questione. «L'efficacia dello stesso piano - ha concluso Ferrante - è quantomeno discutibile: vi è previsto infatti il completamento di alcune condotte fognarie, la bonifica di discariche di Rsu, fondi per consulenze e studi di varia natura, e persino per l'acquisto di strumenti destinati al Laboratorio di igiene e profilassi».

Fatto è che i dati sulla salute a Gela sono drammatici anche se semiconsciuti. La mortalità generale per gli uomini, rispetto al resto della Sicilia, è superiore del 10 per cento. La mortalità per tumore del 16,6, del tumore allo stomaco del 57,8, al colon del 62,4. Per il Centro Europeo Ambiente e Salute dell'Oms: «Le analisi temporali dei tassi standardizzati indicano per gli uomini tendenze generalmente in aumento (mortalità generale, cirrosi epatica, tutti i tumori, tumore al colon, al fegato e polmonare, in particolare per le generazioni più giovani). Nelle donne la mortalità generale ha invece un andamento irregolare». Una tragedia connessa agli impianti? Secondo l'Oms è impossibile sostenerlo o escluderlo. Per stabilirlo servirebbero altri dati che non esistono. Il dottor Salvatore Migliore, che ha partecipato al pool che ha condotto lo studio, avverte: «Si confonde medicina del lavoro e impatto ambientale. Che le maestranze che lavorano lì dentro siano ad altissimo rischio è certo: là dentro non fanno profumi. Che la situazione generale, certamente grave, sia invece imputabile agli impianti non lo si può scientificamente sostenere. A Gela ci sono cause di mortalità che, a occhio e croce, non dovrebbero dipendere dal petrolchimico». Preoccupazione per i suoi quattro figli? Il dottor Migliore resta zitto per quasi un minuto poi allarga le braccia: «Che dirle? Anche io chiedo chiarezza».

Emanuele Perugini

Le associazioni ambientaliste annunciano battaglia: «Il decreto del governo italiano avrà vita brevissima, è in contrasto con la normativa sui rifiuti»

Legambiente e Wwf: ci penserà l'Unione Europea

ROMA «Sostenere, come fa il governo con questo decreto, che il pet coke non è un rifiuto, ma un combustibile e cambiare in questo modo le carte in tavola, è come nascondere la polvere sotto il tappeto». È duro il giudizio di Ermete Realacci, segretario di Legambiente, sulla questione del decreto approvato dal Consiglio dei Ministri per trovare una soluzione al problema della chiusura del Petrolchimico di Gela. «Il pet coke - ha spiegato Realacci - è un residuo di raffinazione ad alta concentrazione di zolfo e metalli pesanti come nickel, vanadio, cromo: tutti cancerogeni e mutageni. È paradossale legalizzarne l'uso come combustibile dicendo di farlo in nome dell'ambiente».

Il provvedimento del governo apre, però, anche una serie di problematiche non solo per quanto riguarda gli aspetti strettamente correlati alla

situazione specifica degli impianti siciliani, ma soprattutto per quanto riguarda gli aspetti legati alla concorrenza del mercato dell'energia e alla deroga delle direttive comunitarie in materia di emissioni. «Il decreto - ha dichiarato il direttore generale di Legambiente, Francesco Ferrante - avrà vita brevissima. L'Ue non lo accetterà mai perché in contrasto con la sua normativa su rifiuti e combustibili e perché turbativo della libera concorrenza: solo a Gela si potrà usare greggio di bassa qualità senza spendere una lire per smaltire i residui di lavorazione che, anzi, verranno usati come combustibili». Un combustibile che secondo stime fornite dagli stessi ambientalisti co-

sterrebbe fino ad un terzo in meno di quello normalmente utilizzato negli altri impianti italiani. «Nessun'altra centrale - ha spiegato Ferrante - è autorizzata a fare lo stesso e se usasse rifiuti con livelli di zolfo equiparabili a quelli del pet coke dovrebbe investire ingenti somme per sistemi di abbattimento dei fumi molto più sofisticati di quelli di cui dispone l'Agip. Per il momento - ha aggiunto -, proprio per queste ragioni, non temiamo che questo combustibile verrà impiegato anche in altri impianti, ma il problema, a livello legislativo rimane comunque aperto».

Ma su questo particolare aspetto della questione il giudizio del Wwf è molto più allarmato. In pratica il ri-

schio è che con questo decreto nel futuro in ogni impianto produttivo si potrà bruciare qualunque tipo di rifiuto, un'opzione decisamente conveniente per le industrie che scavalcano di colpo i limiti imposti agli stessi impianti di incenerimento dei rifiuti. «Il Governo ha voluto prendere - ha detto Gianfranco Amendola, magistrato e Consigliere Nazionale del Wwf Italia - una scorciatoia molto pericolosa. Questo decreto viola tutte le normative comunitarie sulla tutela della salute e dell'ambiente. Per questo motivo il Wwf chiederà alla Commissione Europea di avviare con urgenza una procedura d'infrazione contro l'Italia. Le emissioni derivanti dalla combustione

del pet coke erano e continuano ad essere pericolose, nonostante il Governo abbia deciso di ribattezzare questa sostanza chiamandola combustibile». «L'Italia - ha aggiunto Amendola - è l'unico paese europeo che con questa decisione di fatto legittima le emissioni di sostanze inquinanti in atmosfera conseguenti alla combustione del pet coke. Una decisione che rischia di trasformare il nostro paese in una "pattumiera" dove si potranno scaricare migliaia di tonnellate di scarti del petrolio prodotti dagli altri paesi. Chiediamo al Governo per quale motivo non è stata scelta una strada diversa e più sicura che avrebbe garantito anche il lavoro agli operai di Gela: ad

esempio la sostituzione del pet coke con combustibili meno dannosi come il metano». Ma gli ambientalisti chiedono al governo di prevedere anche il risanamento non solo della centrale ma di tutto il Petrolchimico di Gela. Un risanamento che secondo il Wwf non può prescindere dall'idea che il «miglioramento dei processi produttivi e il risanamento degli impianti dovrà essere fatto con i fondi degli stessi proprietari degli impianti, per il principio che chi inquina paga».

Il problema infatti va esteso a tutta l'area del Petrolchimico. «Paradossalmente ha spiegato Ferrante - la centrale col suo sistema di controllo delle emissioni, lo Snox, è l'unico impianto

Messina, la telefonata ieri sera ad un giornale locale. I primi esami dei carabinieri avevano confermato che si trattava di sangue. Per gli investigatori la testimonianza è attendibile

«È stato mio figlio a imbrattare la statua di Padre Pio»

MESSINA «È stato mio figlio a imbrattare con il proprio sangue la statua di padre Pio». Ieri sera una donna ha chiamato singhiozzando la redazione della Gazzetta del Sud: «Voglio indurre mio figlio a confessare il suo gesto», ha spiegato, nel corso di una telefonata ritenuta attendibile dagli investigatori. Il che vuol dire, se l'attendibilità della segnalazione verrà confermata, che si è trattato di una semplice bufala.

La giornata di ieri era stata vissuta da molti nel segno della più cieca fede. Neppure la pioggia aveva interrotto l'afflusso di fedeli davanti alla statua di Padre Pio a Messina che da martedì notte aveva miracolosamente cominciato a «piangere lacrime di sangue». La gente parlava di miracolo e si avvicinava per accarezzare la riproduzione in bronzo del frate di Pietrelcina sperando in un miracolo, in una grazia. La zona è stata presidia-

ta dai carabinieri e dalle altre forze dell'ordine per tutta la giornata. Le centinaia di fedeli che hanno sfilati emozionati davanti alla statua, raccolti in preghiera silenziosa o recitando tutti insieme il rosario, hanno ribadito soltanto certezze, respingendo ogni insinuazione sull'ipotesi di una burla clamorosa.

Convinzione rafforzata dalla notizia che i primi accertamenti eseguiti dai carabinieri del Ris, su richiesta dell'arcivescovo Giovanni Marra, hanno permesso di stabilire che quel liquido «è una sostanza ematica compatibile con la specie umana». Lo stesso arcivescovo nel pomeriggio, continuando a invitare alla massima prudenza, aveva tuttavia puntualizzato che si è ancora in attesa degli accertamenti genetico-molecolari per l'estrazione del Dna. Per aggiungere, subito dopo, che gli esperti indicheranno il sesso e il profilo genetico



Centinaia di fedeli attorno alla statua di Padre Pio, posta davanti la chiesa di Pompei a Messina

Saya/Ap

del soggetto dal quale proviene quel sangue. Che a questo punto dovrebbero coincidere con quello del giovane tradito, a 48 ore dal «miracolo», dalla sua stessa mamma.

Ma c'è stato dell'altro, ieri. Una donna con la sclerosi multipla, che martedì, secondo un testimone, si sarebbe alzata dalla sua sedia a rotelle appena dinanzi alla statua, ha ridimensionato l'episodio, precisando di aver soltanto avvertito un miglioramento dell'attività motoria. La donna anzi, minacciando querelle, ha rivelato tutta la sua irritazione per il grande clamore che ha violato la necessaria riservatezza alla quale, in quanto persona, ha pieno diritto. Il professore Dino Bramanti, che dirige il centro neurolesi messinese, da parte sua ha sottolineato che «la forte carica emozionale può fare scherzi».

Per padre Gerardo De Flume-

ri, vicepostulatore della causa di canonizzazione di Padre Pio, interpellato prima che si diffondesse la notizia della «bufala», aveva dichiarato che il Dna del frate con le stimmate non è noto: «Non lo conosciamo. In passato - ha detto - abbiamo tentato più volte di risalire al suo codice genetico ma abbiamo ottenuto risultati diversi e contraddittori. Negli anni scorsi ogni volta che «sanguinava» una statua di Padre Pio abbiamo tentato di risalire al Dna del frate».

«Gli accertamenti - ha spiegato De Flumeri - si erano resi necessari per il fatto di dover comparare l'eventuale Dna di Padre Pio con la sostanza rossastra che sgorgava, di volta in volta, da qualche statua di Padre Pio». «Gli esami - ha concluso il vicepostulatore - hanno detto che non era sangue quel che sgorgava, ma che non era neppure possibile risalire con certezza al Dna di Padre Pio».

La scuola-Moratti divide le Regioni

I governatori del centrodestra cambiano idea e ritirano le critiche. Anche l'Anci si allinea

Mariagrazia Gerina

ROMA La riforma della scuola divide le Regioni. E in calcio d'angolo strappa il via libera di quelle governate dal centro-destra. Resta invece netto il no delle regioni di centro-sinistra: «La proposta di una scuola che, in controtendenza con l'Europa, restringe di fatto il diritto allo studio e lo spazio di una formazione omogenea non può avere il nostro consenso», spiega l'assessore campano Adriana Buffardi. Quella voluta dalla Moratti è «una scuola in cui si riduce l'obbligo scolastico da nove a otto anni», incalza Angela Bastico, assessore dell'Emilia Romagna: «cancella le migliori esperienze di integrazione tra istruzione e formazione professionale, comprime le autonomie scolastiche e l'autonomia professionale dei docenti». Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria insieme alla provincia autonoma di Bolzano ribadiscono dunque la loro posizione, già espressa nelle precedenti riunioni. La scorsa settimana insieme alle regioni governate dal centro-destra avevano consegnato al ministro un documento unitario farcito di molte critiche, frutto di una difficile mediazione e di un comune dissenso. Rispetto alla cancellazione dell'obbligo scolastico come rispetto alla mancata concertazione tra stato e regioni su un tema così importante come l'istruzione.

Ieri la mediazione è sfumata e i rappresentanti del centro-destra hanno deciso di riportare il dissenso. La Moratti ha tirato un sospiro di sollievo e ha incassato il via libera che le consentirà la prossima settimana di riportare in Consiglio dei ministri la sua riforma. Sembra destinato a rientrare anche il no dei Comuni. Finora Anci e Uncem avevano tenuto una posizione molto dura nei confronti della riforma, criticando tra l'altro - conti finanziari alla mano - la decisione di anticipare l'ingresso alla scuola materna, che graverebbe tutta sulle finanze dei Comuni. Ieri hanno consegnato alla Moratti un documento, che in coda a una serie di critiche, annuncia il parere favorevole vincolato all'accoglimento di un emendamento.

Nonostante le perplessità, i Comuni diranno sì alla riforma, se le risorse



Manifestazione studentesca nel novembre scorso contro la riforma Moratti

finanziarie richieste dall'anticipo saranno a carico di Stato e Regioni. Il ministro ha assicurato la disponibilità ad accogliere la richiesta. E quindi il no dei Comuni dovrebbe rientrare. Ma a questo punto sarebbero le Regioni a dover rinegoziare da capo il loro parere. Lo ha detto chiaramente il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni: «In quel caso le Regioni sarebbero costrette

a sospendere tutto per valutare attentamente le ricadute di quell'emendamento, di cui fino ad oggi non si era discusso».

Era iniziata male la riunione di ieri. Programmata per la mattina, polemicamente disertata dai Comuni, sciolta e rinviata al pomeriggio. Alle 9.30 i rappresentanti dei Comuni non si sono presentati all'appello per protesta nei

confronti di Berlusconi che, martedì scorso, li aveva esclusi da un confronto sul federalismo riservato ai soli presidenti di Regione. «Non vogliamo essere l'appendice delle Regioni. Rivendichiamo il principio di sussidiarietà. Vediamo il rischio di uno stallo e di una paralisi istituzionale», recita la lettera che il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici ha consegnato nel pomeriggio, prima di abbandonare la Conferenza. Dal presidente Berlusconi ha incassato la promessa di un incontro, sulla scuola la promessa della Moratti, che sarà costretta a soppesare un parere, per incassare alla fine un sì parziale. Un giudizio sofferto, sottoscritto solo dalle regioni

di destra, passato per vari ripensamenti e sospensioni. E che è costato al ministro qualche cambiamento anche al testo di legge che presenterà la prossima settimana in Consiglio dei ministri.

Erano dodici i punti che le regioni, nel documento firmato la scorsa settimana, avevano chiesto di rivedere. In cima a tutte, l'obbligo scolastico, espulso dal testo già approvato in Consiglio dei ministri. Con tanto di richiamo all'articolo 34 della Costituzione, le regioni hanno chiesto all'unanimità di reintrodurlo e insieme di estendere almeno di un anno il percorso comune che precede la scelta tra istruzione e formazione. Accordata la prima, bocciata la seconda proposta. Il termine obbligo scolastico sarà reintegrato nel testo di riforma. Ma svuotato delle conquiste più recenti: l'estensione di quell'obbligo fino a quindici anni. Ritocchi parziali,

dunque quelli apportati dalla Moratti. Gli emendamenti proposti sono stati accolti solo in minima parte - denuncia le regioni di centro sinistra, in un documento assai critico. Resta la quota regionale nei programmi scolastici, spartiti tra Stato e Regioni. «E' l'autonomia scolastica riconosciuta anche dalla

Nel documento stilato dai Governatori del centrosinistra ribadite le distanze dal progetto del ministro



Costituzione a farne le spese», spiega il documento. E ancora denuncia l'assenza di integrazione in un sistema scolastico che prevede oltre a formazione e istruzione un terzo canale, quello della formazione scuola-lavoro. Persino la richiesta delle regioni di essere coinvolte nei futuri percorsi di riforma è stata aggirata. «La richiesta - spiega il documento - è stata accolta, paradossalmente, solo con riferimento all'istruzione e formazione professionale, materie di competenza regionale esclusiva».

La riforma divide le regioni e continua a portare in piazza migliaia di studenti. Ieri a Napoli e a Siracusa in ottomila hanno sfilato nei cortei organizzati dall'Uds. A Torino, invece, si è svolta «La Morattona», la maratona degli studenti arrabbiati con la Moratti. All'ultimo arrivato, l'esclusiva maglietta «Autare chi è rimasto indietro».

Il Consiglio comunale approva l'emendamento. La Cgil: è un errore punire immigrati e poveri

Napoli, tolleranza zero contro i lavavetri

NAPOLI Il Comune di Napoli dichiara guerra ai parcheggiatori abusivi e lancia una campagna di «tolleranza zero», tra le prime città in Italia, contro lavavetri e lavafari: quest'ultima decisione, adottata dal Consiglio a maggioranza di centrosinistra, viene bocciata dalla Cgil che critica il provvedimento: va contro «immigrati, precari e persone ai limiti della povertà».

Il provvedimento originario, presentato dall'assessore alla Mobilità ed alla Sicurezza Urbana, Luca Esposito, prevedeva sanzioni amministrative e confisca dei proventi per i parcheggiatori abusivi dietro ai quali spesso si celano organizzazioni estorsive controllate dalla camorra. In commissio-

ne consiliare però, un consigliere di centrosinistra, Giuseppe Barretta, di Rinnovamento Italiano, ha presentato un emendamento - approvato a maggioranza con un no ed un'astensione da parte di rappresentanti dei Ds - che estende le sanzioni (multe da 103 a 516 Euro) da parte dei vigili urbani anche a lavavetri e lavafari, in maggioranza immigrati.

«Non c'è - spiega Barretta - nessun intento persecutorio nei confronti degli immigrati. L'unico scopo dell'emendamento è quello di mettere ordine in attività che si muovono ai confini della legalità e di contribuire a un miglioramento della mobilità. Per il resto non guardiamo se si tratta

di napoletani o immigrati». L'assessore Esposito: «Ai semafori e lungo la strada non ci sono solo lavavetri e lavafari ma anche scippatori - spiega Esposito - E poi, spesso, tali attività vengono affidate a minori. Per questo una squadra speciale dei vigili urbani controllerà proprio se tali mansioni vengono svolte da ragazzini e ne riferiranno alla Procura della Repubblica». Ma secondo la Cgil di Napoli la scelta di estendere le sanzioni anche a lavavetri e lavafari «è eccessiva». Per il sindacato di Cofferati «è un errore punire chi sopravvive in condizioni di marginalità e che invece andrebbe aiutato in un percorso di recupero di dignità».

9 e 10 marzo Fiorincittà

Questa dalia ha tante qualità.

La prima è che **COMBATTE** la Sclerosi Multipla.



Questa confezione regalo di Dalia Mignon contiene: 1 vaso, 1 sottovaso, bulbi e compresse di torba che, messe a contatto con l'acqua, si gonfiano e sono sufficienti ad interrare i bulbi.



ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA

Sabato 9 e Domenica 10 Marzo risboccia in 2000 piazze italiane l'importante iniziativa di AISM e FISM "Fiorincittà", che nell'edizione 2002 ha come protagonista la pregiatissima Dalia Mignon. Questo fiore, che da sempre simboleggia la gratitudine e che nei secoli ha incantato sovrani e poeti, oggi è un prezioso regalo per festeggiare l'arrivo della primavera e per dare speranza a chi soffre di sclerosi multipla. I fondi raccolti con Fiorincittà saranno utilizzati per nuovi progetti di ricerca e borse di studio e per potenziare i servizi di assistenza alle persone colpite dalla malattia.

La Dalia Mignon è un regalo veramente pregiato, donala a chi ti è più caro.

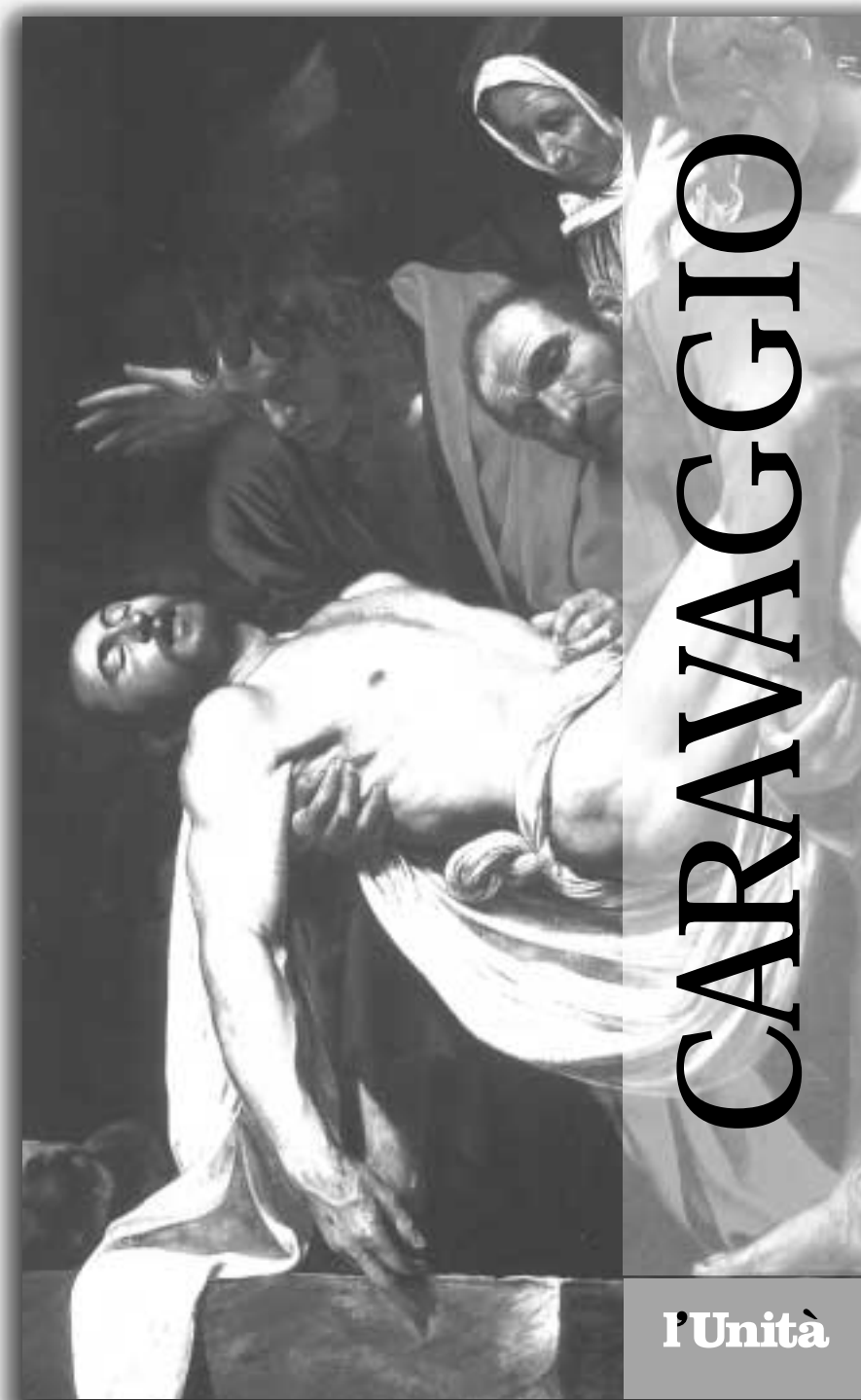
Per conoscere la piazza più vicina a casa tua, dove poter trovare la Dalia Mignon, chiama il Numero Verde

Numero Verde 800-903.906

con
l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

**Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti
in una edizione completamente rinnovata**

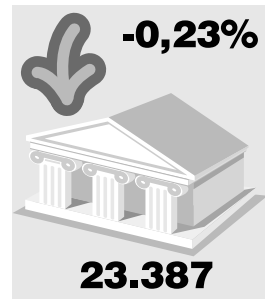


BUON SEGNO.

**Domani, quinta uscita "Caravaggio",
in edicola, a richiesta con l'Unità
a soli € 1,60 in più.**

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

Valentino passa alla Marzotto, è quasi fatta



petrolio

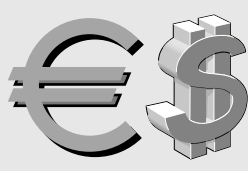
Londra



\$ 23,10

euro/dollaro

0,8764



MILANO Sarebbe in dirittura d'arrivo la cessione della casa di moda Valentino alla Marzotto. L'accordo, che non è stato ancora ufficializzato, tra il gruppo di Valdagno e il gruppo Hdp sarebbe già stato raggiunto nel pomeriggio di ieri.

Il marchio romano creato e disegnato da Valentino Garavani sfilerà martedì prossimo proprio a Parigi (dove si è appresa la notizia della cessione), al Carousel du Louvre, la nuova collezione di prêt-à-porter e in quell'occasione potrebbe essere ufficializzata il passaggio di mano. Non si sa quali siano gli accordi che riguardano il ruolo dello stilista, il cui rapporto creativo con il marchio, secondo il precedente accordo con Hdp, scade con il 2003.

Non è valsa neanche la smentita della Marzotto. «A noi non risulta niente» hanno commentato dalla

ditta veneta. «Non ci sono novità e quando le avremo le annunceremo», hanno affermato fonti di Hdp, mentre dal quartier generale di Valdagno si apprende che la conclusione della trattativa «non risulta affatto».

Il passaggio della maison alla società di Valdagno era nei giorni scorsi già nell'aria. Qualche giorno fa i titoli della Marzotto erano volati in Borsa sotto la spinta delle indiscrezioni. Allora, secondo il mercato, le due società stavano definendo il prezzo, con le distanze che si stavano sempre più assottigliando. Le ipotesi che circolano indicavano in 250 milioni di euro la cifra entro la quale l'affare poteva concludersi. In conseguenza di questa situazione, i titoli Marzotto a Piazza Affari ne avevano tratto giovamento con un vistoso progresso.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

«La recessione è finita, la ripresa è lenta»

Greenspan: la domanda migliora. Contrasto con la Casa Bianca sul protezionismo

Roberto Rezzo

NEW YORK La recessione americana è finita davvero, parola di Alan Greenspan. Il presidente della Federal Reserve, intervenuto ieri mattina davanti alla commissione bancaria del Senato, ha cambiato il testo del discorso tenuto appena una settimana fa alla Camera e dipinto un quadro più roseo della situazione economica. «Gli ultimi dati suggeriscono in modo convincente che la fase espansiva dell'economia è già ben avviata - ha detto Greenspan - e ci sono indicazioni su un rafforzamento della domanda sia nel settore dei consumi che in quello aziendale», mentre giovedì scorso aveva parlato genericamente di un «consolidamento dell'attività economica», guardandosi bene dal definirla come una ripresa.

A far vincere, almeno in parte, la proverbiale cautela che contraddistingue ogni intervento del presidente della Fed è stato il flusso di notizie economiche incoraggianti degli ultimi giorni. Per la prima volta in 18 mesi l'indice dei responsabili acquisti delle aziende, considerato uno degli indicatori chiave dell'attività manifatturiera, è salito sopra quota 50. Mercoledì l'ultima edizione del Beige Book, il rapporto curato dalle sedi regionali della Fed, ha evidenziato un generale miglioramento delle condizioni economiche tra gennaio e febbraio. Ieri la revisione in positivo del dato sulla produttività e il rapporto del dipartimento di Lavoro Usa che indica una flessione nelle richieste di nuovi sussidi di disoccupazione.

L'aggiustamento di rotta effettuato da Greenspan ha destato particolare attenzione: pochissime sono le occasioni in cui il presidente della Fed ha cambiato il testo della propria relazione semestrale nel passaggio tra Camera e Senato. La testimonianza di ieri ha fornito altre importanti indicazioni: rispondendo alle domande dei senatori, Greenspan ha definito «inutile» il pacchetto di stimoli economici che il presidente Bush insiste per far arrivare al voto in Parlamento. Il pacchetto, basato su ingenti sconti fiscali alle grandi imprese, non

Enron, Bush propone un piano per garantire la fiducia nei bilanci

MILANO Punire nel portafoglio i dirigenti che barano, più controlli sui controllori. Sulla scia dello scandalo Enron, il presidente George Bush ha presentato ieri un piano per garantire la affidabilità dei bilanci delle compagnie americane. Tra le dieci proposte c'è la punizione dei dirigenti che avallano bilanci contabili inesatti, costringendoli a restituire i bonus ricevuti, e la creazione di una agenzia di controllo sulla attività delle compagnie contabili che certificano i bilanci. «L'obiettivo è quello di avere norme più chiare che eliminino conflitti d'interesse, sospetti e false promesse», ha detto ancora Bush presentando il pacchetto. I democratici hanno criticato le proposte affermando che non proteggono abbastanza gli investitori, e non puniscono in modo sufficiente i dirigenti delle compagnie responsabili degli abusi. Bush è contrario a misure punitive che espongano i dirigenti responsabili ad azioni legali.

potrebbe avere effetti immediati, quali si possono apprezzare con le manovre sui tassi della Fed. Bocciato anche il provvedimento che impone tariffe doganali sulle importazioni d'acciaio verso gli Stati Uniti: «Capisco le ragioni del presidente - ha detto Greenspan - ma ritengo che le misure protezionistiche siano in ogni caso da evitare». Ai mercati un avvertimento chiaro: «gli effetti del caso Enron si sentono ancora», e insistendo sulla necessità di pratiche contabili chiare e trasparenti a garanzia degli investitori ha citato come esempio negativo l'uso che le aziende fanno



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan

delle stock option, «erogate come un compenso in contanti». Una pratica che falsifica i bilanci, tende a gonfiare i risultati d'esercizio e danneggia l'erario. Invariate rimangono le previsioni della Fed sulla crescita economica americana per l'anno in corso, stimata in una percentuale compresa fra il 2,5 e il 3%, inferiore a quella indicata sei mesi fa dalla banca centrale e dai principali analisti di Wall Street. «Alcuni fattori, come la scarsa propensione alla spesa dei consumatori, l'eccesso di capacità produttiva in diversi settori industriali, la cautela persistente sui mercati finanziari, sembra-

no frenare le prospettive dell'economia sul breve termine», ha spiegato Greenspan. In sostanza anche se la ripresa è iniziata, non c'è da aspettarsi il boom che storicamente caratterizza il passaggio a un ciclo economico positivo. Un'altra anomalia di questa recessione, arrivata di soppiatto nel marzo scorso dopo dieci anni di espansione consecutiva, è quindi terminata nello spazio di neppure dodici mesi. Per contrastarla la Fed ha utilizzato una politica particolarmente aggressiva in tema di politica monetaria, riducendo progressivamente il costo del denaro sino all'1,75%,

uno dei minimi storici per i tassi a breve. I mercati ieri sembrano essere rimasti spaventati da una possibile, imminente inversione di tendenza: dopo l'intervento della Fed, alla soglia di metà giornata, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali lasciava sul terreno quasi cento punti. Gli economisti sono convinti che non debbano sussistere timori su questo fronte: i tassi d'interesse potrebbero addirittura scendere ancora il prossimo 19 marzo, quando si riunirà il Fomc, il comitato della Fed responsabile della politica monetaria americana.

La Banca centrale europea non si muove Wim Duisenberg: è finita la stagione della riduzione dei tassi

MILANO È finita la stagione dei tagli dei tassi. Per la quarta volta consecutiva la riunione del consiglio dei governatori della Banca centrale europea, tenutasi ieri a Francoforte, ha deciso di lasciare i tassi invariati al 3,25. Sono a un livello «appropriato», è tornato a ripetere il presidente della Bce, Wim Duisenberg, che ha aggiunto di essere «ragionevolmente ottimista» sulla ripresa economica in Europa.

Secondo Duisenberg l'economia ha toccato il fondo tra la fine dello scorso anno e l'inizio di questo, mentre è prevedibile che a fine del 2002 la crescita in Eurolandia sarà vicina al potenziale del 2,5%. Un livello che sarà mantenuto anche nel 2003 e 2004. A confortare l'ottimismo di Duisenberg questa volta ci sono anche le prime indicazioni che l'attività sta ripartendo anche al di fuori della zona dell'euro e questo dovrebbe comportare «un graduale aumento della domanda esterna di prodotti e servizi».

Manifestato un ragionevole ottimismo per la crescita economica

I fondamentali economici dell'area euro restano dunque «buoni» e il presidente della Bce non vede disequilibri che richiedano ulteriori aggiustamenti. La forza della ripresa rimane comunque «incerta».

Anche sul fronte dell'inflazione, Duisenberg non intravede pericoli imminenti. Il rialzo registrato nel mese di gennaio (+2,7%) è stato frutto di fattori temporanei, come l'aumento dei prezzi dell'energia, dei prodotti alimentari a causa del maltempo e delle imposte indirette in alcuni Paesi. Non ci sono poi stati segnali che l'introduzione dell'euro abbia creato una significativa spinta al rialzo dei prezzi. Il «changeover» anzi si è svolto «senza intoppi» e «ancor meglio del previsto». Da qui la previsione di Duisenberg che nei prossimi mesi l'inflazione è destinata a scendere nell'area dell'euro sotto la soglia del 2%.

Il quadro economico delineato per il futuro si fonda secondo la Bce sul proseguimento della moderazione salariale. «Ci sono alcuni motivi di preoccupazione per le contrattazioni in corso - ha affermato Duisenberg, ribadendo che «il proseguimento della moderazione salariale nei dodici paesi dell'euro è cruciale non solo per promuovere l'occupazione, ma anche per sostenere la politica monetaria nel suo compito di mantenimento della stabilità dei prezzi».

MILANO Nel giorno in cui l'Unione europea ha depositato l'annunciato ricorso al Wto (l'Organizzazione mondiale per il commercio), il presidente della Commissione europea minaccia misure di ritorsione contro la decisione statunitense di imporre dazi sull'acciaio. «Sulla base della loro reazione alla nostra richiesta - ha scritto Prodi nella lettera inviata ai capi di governo dei Quindici - prenderemo in considerazione misure di ritorsione. Sempre nel pieno rispetto delle regole Wto».

Prodi ha sottolineato più volte nel testo la necessità di rispettare le regole dell'organizzazione mondiale del commercio, «a differenza di quanto hanno fatto gli Stati Uniti», e definisce «necessarie» le iniziative messe in atto dalla commissione per «reagire» agli «attacchi ingiustificati» di cui sono oggetto le imprese e i cittadini europei. Il primo passo, già compiuto, è la richiesta alla Wto di dichiarare illegali le misure

L'Unione europea presenta il ricorso al Wto contro la decisione americana. In Italia cresce la preoccupazione dei produttori che chiamano il governo

Acciaio, Prodi prepara le misure di ritorsione

americane che interessano, ha ricordato Prodi, circa metà dei 4 milioni di tonnellate esportate verso gli Usa, con «pesantissimi dazi» che potranno arrivare fino al 30%. «Insomma - ha detto ancora il presidente - dobbiamo usare forza e saggezza». Prodi ha infine ribadito che i dazi doganali anche del 30% sull'import di acciaio non serviranno a risolvere un'industria siderurgica antiquata come quella statunitense. Inoltre, ha concluso Prodi, «come economista mi è difficile trovare una logica a provvedimenti di questo tipo».

Anche il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg

ha preso posizione. Da Francoforte Duisenberg ha parlato di «azione deplorabile», che «potrebbe avere a che fare con l'andamento del tasso di cambio del dollaro sperimentato dall'industria siderurgica Usa».

Poi è stato il turno di Mario Monti, commissario europeo alla Concorrenza. A margine di una audizione alla Camera, Monti ha definito il comportamento degli Stati Uniti «inaccettabile». «L'Ue - ha

proseguito il commissario - prenderà tutte le disposizioni necessarie in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio. È importante ribadire la necessità del rispetto delle regole multilaterali, perché solo co-

si si può gestire la globalizzazione e non con comportamenti unilaterali».

Intanto da Federacciai sono cominciate a trapelare le prime stime sulle possibili conseguenze dei dazi americani. I produttori del vecchio continente potrebbero perdere circa il 10-15% del mercato europeo. Un danno che si sommerebbe alla perdita di una quota del mercato in Usa, con gravi ripercussioni sui bilanci e sull'occupazione.

Una situazione che rischia di diventare «traumatica» e che Giuseppe Pasini, presidente della Federacciai, illustrerà nei dettagli al governo la prossima settimana e, successi-

vamente, alla riunione dell'associazione dei produttori Europei, l'Eurofer, così da far pressione su Bruxelles per azioni forti e immediate.

«È evidente - ha spiegato Pasini - che per il sistema italiano ed europeo dell'acciaio vi sono rischi notevoli, sia di tipo diretto che di tipo indiretto. Per alcuni prodotti siderurgici diventerà improponibile affacciarsi sul mercato americano, perché si tratta di dazi altissimi, che non ci permettono di esportare. I rischi indiretti - ha sottolineato ancora Pasini - sono forse ancora più traumatici per i nostri mercati, perché alcuni paesi dell'Est europeo riverseranno la loro produzione sul Vecchio Continente».

E questa «è la minaccia maggiore». Oggi le produzioni dell'Est detengono una quota del 10-15% del mercato europeo, che con i dazi americani potrebbe anche raddoppiare».

ro.ro.

Comune di Matera

Settore Staff - Via Moro - 75100 Matera - Tel. 0835/241314 - Fax 0835/241400

Gara per informatizzazione degli Uffici Comunali Affari Generali e Socio Assistentziali

ERRATA CORRIGE CAPITOLATO TECNICO

Si dà notizia che il punto 40.5 «IL JUKE BOX» rigo terzo «Capacità di almeno 1100 Gbyte» del capitolato tecnico inerente la gara sopra specificata è modificato nel seguente modo: «Capacità di almeno 110 Gbyte». Il termine di ricezione delle offerte è prorogato al giorno 15.04.2002. La gara è pubblica e l'apertura delle offerte avverrà alle ore 9,30 del giorno 20.04.2002. Tutte le società che hanno già provveduto alla presentazione delle offerte hanno la facoltà di ritirare il plico.

Matera, 06.03.2002

Il Dirigente: BERGANTINO

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura in leggero calo per la Borsa: al termine di una seduta in larga parte positiva, l'influenza di Wall Street, in calo dopo i recenti rialzi e la «frenata» di Greenspan rispetto all'ottimismo del beige book, ha penalizzato anche Piazza Affari, che ha invertito tendenza chiudendo con un ribasso dello 0,23% a fronte di volumi molto consistenti. L'inversione di tendenza finale ha risparmiato solo alcuni dei titoli del comparto media: Mediaset (+1,08%), Espresso (+5,39%); è rimasto positivo anche il Numtel (+1,97%) anche se sotto i massimi. Chiusura in forte rialzo per la Pirelli (+3,95%); fra i titoli delle Tlc, sono passate al segno negativo solo le Telecom (-0,14%).

Allo studio la cartolarizzazione di un miliardo di dollari negli Usa. Prestito dal San Paolo Imi

Fiat vende un pezzo di Magneti Marelli

MILANO La Fiat, proseguendo nel programma di dismissione delle attività nel settore della componentistica, ha sottoscritto un accordo con Interbanca e la società Rgz per la costituzione della società Concordia Finance SA che rileverà le attività aftermarket di Magneti Marelli. Il valore dell'operazione è nell'ordine degli 80 milioni di euro, con un incasso complessivo per Fiat, al netto dell'investimento in Concordia Finance, di circa 70 milioni.

Intanto, la stessa Fiat ha confermato ieri di aver avviato un'operazione di riorganizzazione e rimodulazione del debito. Ribadendo le anticipazioni fornite da un quotidiano, un portavoce del Lingotto ha spiegato che «nell'ambito delle consuete operazioni di rolling del debito, sono allo studio diverse opzioni». In particolare, Fiat starebbe preparando una cartolarizzazione di

crediti da un miliardo di dollari (oltre un miliardo e 100 milioni di euro) per Cnh, un'analoga operazione in Europa, nonché un prestito da 200 milioni di euro con il Sanpaolo Imi.

La prima operazione allo studio riguarda i crediti con acquirenti americani di trattori della Cnh. Ad organizzarla Credit Suisse, Fiat Boston e Bank America. La stessa cosa si sta studiando nel nostro continente, con l'emissione di titoli per crediti nei confronti di acquirenti di auto. Dai dati di bilancio resi noti il 28 febbraio scorso risultava che la Fiat al 31 dicembre 2001 aveva un debito lordo di 33,4 miliardi di euro, per altro stabile rispetto a fine 2000 e in calo rispetto al settembre 2001 (35,3 miliardi), a fronte di crediti erogati dalla stessa Fiat per finanziare l'acquisto di auto, attività consueta fra i produttori di veicoli.



Paolo Cantarella e Paolo Fresco

L'operazione è del 21 febbraio scorso. Ad ottobre la quota era del 5,6%

Pirelli, la Serfis sale al 7,5% del capitale. Gli Strazzeria diventano il secondo azionista

MILANO La famiglia Strazzeria incrementa la sua presenza nel capitale della Pirelli & C., accomandita per azioni. Secondo le comunicazioni rilasciate alla Consob, lo scorso 21 febbraio la Serfis ha aumentato al 7,538% la sua quota, rispetto al 5,684% che risultava nello scorso mese di ottobre. La quota è detenuta direttamente e indirettamente. A Piazza Affari il titolo Pirelli & C. sale dell'1,24%.

Con l'affondo reso noto ieri, sul quale si raccoglie un commento nel quartier generale di Pirelli, la Serfis diventa secondo azionista di Pirelli, alle spalle della Camfin di Marco Tronchetti Provera (25,1%) e davanti a Generali e gruppo Benetton, che detengono poco più del 6% del capitale ciascuno. Nella frangente di compagine azionaria di Pirelli & C., seguono nell'ordine, fra i maggiori soci, Hdp (6%), Sai (5,7%), Allianz

(5,3%), e Biscorn (5%), Mediobanca (4,9%). Lo sbarco in forza della società di commercialisti milanesi in Pirelli risale alla prima metà di ottobre, quando la Serfis aveva comunicato di detenere il 3% del capitale. Una quota incrementata al 5% a fine ottobre. Marco Tronchetti Provera aveva salutato con favore l'arrivo di Serfis nel capitale della holding cui fa capo Pirelli e il gruppo Olivetti-Telecom. «Sono venuti in modo amichevole - aveva detto lo scorso ottobre - non vedo perché dovrebbero non essere amichevoli». Dopo l'uscita da Montedison con l'adesione all'Opia di Italeria, la Serfis ha in mano una forte liquidità, in parte già investita per rafforzarsi in Italmobiliare, dove detiene una quota intorno al 10%. La Serfis è da tempo inoltre azionista di peso di Banca Lombarda dove è presente con una partecipazione superiore al 2%.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and values for various Italian government bonds.

DATI CURADI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and values for various Radicor managed funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and values for various Italian bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and values for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and values for various international bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their names, last values, and returns.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

CAPIALE AMERICA

Table listing various American equity funds.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

EFFE AZ TOP 100

Table listing various EFFE equity funds.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

ALTO BILANCIATO

Table listing various balanced funds.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

BIPIEME SFORZESCO

Table listing various Bieme funds.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

OBBLIGAZIONE

Table listing various Italian bond funds.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

OBBLIGAZIONE

Table listing various international bond funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds.

AZ SETTEMARE

Table listing various Seven Seas equity funds.

AZ SETTEMARE

Table listing various Seven Seas equity funds.

AZ SETTEMARE

Table listing various Seven Seas equity funds.

AZ SETTEMARE

Table listing various Seven Seas equity funds.

AZ SETTEMARE

Table listing various Seven Seas equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ AREA EUROPA

Table listing various European equity funds.

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fide-
tate: terrà duro chissà per quanto,
anche oltre il grande rivale Il signore
degli anelli che tenta di scalzarlo dalla
testa della classifica. Inspirato ai pri-
mi due romanzi della saga ideata da
J.K. Rowling, è la storia del maghetto
Harry, bambino triste e frustrato che
scopre di avere poteri magici eredita-
ti dai genitori morti quando lui era
piccolissimo. Rivincita della fantasia
contro il mondo dei «babbani», è un
film ipertecnologico ma a suo modo
poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memora-
bile (Colpo grosso di Lewis Mile-
stone, 1961) costruito su misura
per Frank Sinatra e il suo clan,
racconta la rapina iper-tecnologica
ai danni di tre alberghi-casino
di Las Vegas. La squadra è com-
posta da George Clooney, Brad Pitt,
Julia Roberts, Matt Damon e An-
dy Garcia, con un cameo del
vecchio Elliott Gould. Trama as-
surdà, attori simpatici. Dirige Ste-
ven Soderbergh ma non aspettate-
vi lo spessore di Traffic.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata
fuori concorso a Venezia. Il film
non è poi così sexy e Nicole Kid-
man non mostra nulla di clamoro-
so o di inedito (o avete dimentica-
to il folgorante incipit di Eyes Wide
Shut?) e semmai sembra divertirsi
assai a recitare nei panni di una
russa «acquistata» per corrispon-
dere ad un travet londinese. La
diva recita nella lingua di Tolstoj e
se la cava bene. Assai meglio di
Vincent Cassel e Mathieu Kassovi-
tz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio
Soldini, dopo il clamoroso e inas-
pettato successo di Pane e tulipani.
Ispirandosi al romanzo di Ago-
ta Kristof, qui il regista cambia
decisamente registro e si abbandona
al racconto di una bruciante
passione. Quella che lega Tobias,
scrittore operaio e Line, sua com-
pagna di banco e donna dei suoi
sogni, incontrata di nuovo sullo
sfondo di una Svizzera anonima e
fredda, dove entrambi sono co-
stretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo Alla rivoluzione sulla due
cavalli di Maurizio Sciarra ecco
un nuovo film sulla rivoluzione
portoghese dei garofani. Lo firma
l'attrice Maria De Medeiros
che ha scelto il nostro Stefano
Accorsi per interpretare uno dei
protagonisti: due giovani ufficia-
li descritti tra pubblico e privato,
in quei giorni cruciali che porta-
rono alla caduta del regime di
Salazar. Tutta l'azione si svolge
nella notte fra il 24 e il 25 aprile
1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di
Tolkien confezionato da Peter
Jackson in versione kolossal.
Campione d'incassi in mezzo
mondo il film è il trionfo della
fantasy fra avventure, mostri,
anelli del potere, incontri e scontri
tra esseri di ogni tipo: elfi, hob-
bit e umani. Tutto quello, insom-
ma, che ogni tolkieniano doc co-
nosce a memoria. Tre ore piene
di emozioni per grandi, piccini e
appassionati del celebre scritto-
re.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso.
Tanto da diventare, in breve, un vero
e proprio fenomeno di costume
contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi
sono milioni e milioni sparsi per tutto
il mondo. E Amélie sta diventando il
personaggio di fiction più celebre del
momento. Sono tutti pazzi, infatti,
per le avventure della giovane came-
riera di Montmartre impegnata unica-
mente a fare del bene al prossimo.
Effetti speciali, nani da giardino e buo-
ni sentimenti sono gli ingredienti di
questa commedia leggera e frizzante.

Table with theater listings for MILANO, ANTEO, MILANO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BREERA, CAVOUR, CENTRALE, COLOSSEO.

Table with theater listings for sala Chaplin, sala Visconti, CORALLO, DUCALE, ELISEO, Sala Olmi, Sala Scorsese, sala Truffaut, EXCELSIOR, sala Mignon, GLORIA, sala Corbo, sala Marilyn, MAESTRO.

Table with theater listings for MANZONI, MEDOLANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON.

Table with theater listings for sala 8, sala 9, sala 10, ORFEO, PALESTRINA, PASQUIROLO, PLINIUS, sala 1, sala 2, sala 3, sala 4, sala 5, sala 6, PRESIDENT, SAN CARLO, SPLENDOR MULTISALA.

Table with theater listings for sala 175, sala 175, D'ESSAI, AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, SAN LORENZO, ARTE E CULTURA, MUSEO DEL CINEMA, SPAZIO OBERDAN CINTECA ITALIANA, ABBIATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, NUOVO, ARESE, CINEMA ARESE, ARLUINO, CINEMA S. AMBROGIO.

Advertisement for 'Unicità' forum. Features the logo 'Forum' and the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'. The main text reads: 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it'.

trame Pauline & Paulette

rriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di La gabbianella e il gatto, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costrutti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero romanzo proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricovertato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stringere con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di La bella e la bestia e del Gobbo di Notre Dame. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantis che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatena una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un casonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincorre Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

Table listing theaters (BIASSONO, CINE TEATRO S. MARIA, BINASCO, S. LUIGI, BOLLATE, SPLENDOR, AUDITORIUM, BRESSO, S. GIUSEPPE, BRUGHERIO, S. GIUSEPPE, CANEGRATE, AUDITORIUM S. LUIGI, CARATE BRIANZA, LAGORÀ, CARUGATE, DON BOSCO, CASSANO D'ADDA, ALEXANDRA, CASSINA DE' PECCHI, CINEMA ORATORIO, CERNUSCO S. NAVIGLIO, AGORA, MIGNON, CESANO BOSCONI, CRISTALLO, CESANO MADERNO, EXCELSIOR, CHINISSELLO BALSAMO, MARCONI, PAX, COLOGNO MONZESE, CINE TEATRO SAN MARCO, CINE TEATRO) with their addresses, phone numbers, and current plays.

Table listing theaters (CONCOREZZO, S. LUIGI, CORNAREDO, MIGNON, CORSICO, SAN LUIGI, CUSANO MILANINO, SAN GIOVANNI BOSCO, DESIO, CINEMA TEATRO IL CENTRO, GARBAGNATE, AUDITORIUM S. LUIGI, ITALIA, GORGONZOLA, SALA ARGENTIA, LEGNANO, GALLERIA, GOLDEN, MIGNON, SALA RATTI, TEATRO LEGNANO, LENTATE SUL SEVESO, CINEMA S. ANGELO, LISSONE, EXCELSIOR, LODI, DEL VIALE, FANFULLA, MARZANI) with their addresses, phone numbers, and current plays.

Table listing theaters (MODERNO MULTISALA, MACHERIO, PAX, MAGENTA, CENTRALE, CINEMATRO NUOVO, MELZO, ARCADIA MULTIPLEX, MEZZAGO, BLOOM, MONZA, APOLLO, ASTRA, CAPITOL, CENTRALE, MAESTRO, METROPOL MULTISALA, TEODOLINA MULTISALA, MOTTVA VISCONTI, CINEMA TEATRO ARCOBALENO) with their addresses, phone numbers, and current plays.

Table listing theaters (NOVATE MILANESE, NUOVO, OPERA, EDUARDO, PADERNO, MANZONI, METROPOL MULTISALA, PESCHIERA, DE SICA, PIEVE FISSIRAGA, CINELANDIA MULTIPLEX, PILOTTELLO, KINEPOLIS, APOLLO, MONZONI, RONDINELLA, AUDITORIUM, SOVICO, NUOVO, TREZZO SULL'ADDA, KING, VILLASANTA, ASTROLABIO, VIMERCATE, SPAZIO CAPITOL, WARNER VILLAGE CINEMAS, FANTASIA, VERDI, PIAZZA PIEMONTE, CINEMA TEATRO TRESARTES) with their addresses, phone numbers, and current plays.

Table listing theaters (RHO, CAPITOL, ROXY, ROBECCO SUL NAVIGLIO, AGORA, RONCO BRIANTINO, PIO XII, ROZZANO, FELLINI, SAN DONATO MILANESE, TROISI, SAN GIULIANO, ARISTON, SEREGNO, ROMA, S. ROCCO, SESTO SAN GIOVANNI, APOLLO, CORALLO, DANTE, ELENA, MANZONI, RONDINELLA, AUDITORIUM, SOVICO, NUOVO, TREZZO SULL'ADDA, KING, VILLASANTA, ASTROLABIO, VIMERCATE, SPAZIO CAPITOL, WARNER VILLAGE CINEMAS, FANTASIA, VERDI, PIAZZA PIEMONTE, CINEMA TEATRO TRESARTES) with their addresses, phone numbers, and current plays.

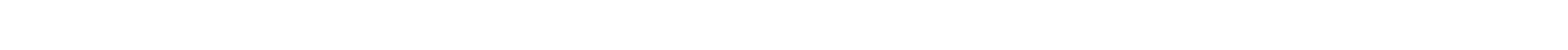
teatri

Table listing theaters (ARIBERTO, ARSENALE, AUDITORIUM SAN FEDELE, CARCANO, CIAK - LE MARMOTTE, CRT-TEATRO DELL'ARTE, FILODRAMMATICI, FOYER TEATRO STREHLER, FRANCO PARENTI (SALA GRANDE), FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO), ORIONE) with their addresses, phone numbers, and current plays.

Table listing theaters (FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI), GRECO, INTENDATO SMERALDO, LG PALACE, LIBERO, LITTA, MANZONI, NUOVO, NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER), OLMETTO) with their addresses, phone numbers, and current plays.

Table listing theaters (TEATRINO DEI PUPPI, TEATRO DELLA «EMA», TEATRO DELLE ERBE, TEATRO DELLE MARIONETTE, TEATRO SAN BASILIO, TEATRO STUDIO, VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL, VERDI, ALLA SCALA, CONSERVATORIO SALA PUCCINI) with their addresses, phone numbers, and current plays.

Musica



scelti per voi

DIFESA AD OLTRANZA

Regia di Bruce Beresford - con Sharon Stone, Rob Morrow. Usa 1995. 95 minuti. Drammatico.



Cindy è rinchiusa da dodici anni nel braccio della morte. E ora, tra rinvii e false speranze, aspetta il suo ultimo giorno. Fino a quando il giovane avvocato Rick Hayes non prende a cuore il suo caso e scopre che la sentenza potrebbe essere ingiusta...

FANDANGO

Regia di Kevin Reynolds - con Kevin Costner, Judd Nelson. Usa 1985. 92 minuti. Commedia.



Texas, 1971. Un gruppo di amici, alle soglie del matrimonio e dell'arruolamento per il Vietnam, decide di passare un ultimo week-end di libertà dirigendosi, senza una meta precisa, verso il Messico. Durante il viaggio ne accadono di tutti i colori.



BOOGIE NIGHTS

Regia di Paul Thomas Anderson - con Mark Wahlberg, Julianne Moore. Usa 1997. 152 minuti. Commedia.



Los Angeles 1977. Un mediocre regista di film pornografici vuole migliorare la qualità del suo cinema. Una sera, in un locale, scopre un giovane cameriere con del talento. Il ragazzo diventa in breve tempo molto famoso ma durerà poco...

ALLEMAGNE NEUF ZÉRO

Regia di Jean-Luc Godard - con Eddie Constantine, Hanns Zischler. Francia 1991. 62 minuti. Drammatico.



Dopo la caduta del muro, una spia che vive da mezzo secolo nella Germania Est ripercorre la strada verso casa. Nel suo lungo cammino incontra alcuni personaggi che lo condurranno in una geniale meditazione storico-politica.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TG 7. Each column lists TV programs with their start times and brief descriptions.

Table with columns for cine movie, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE+, and M. Each column lists movies and documentaries with their titles and brief descriptions.

Advertisement for Studio Universal and Stream TV. Features the text 'IL CONTE UGUCCIONE FA LA FESTA ALLE DONNE' and 'CASA LAURITO in chiaro il talk show tutto al femminile'.

Weather forecast section. Includes a weather icon legend, a map of Italy with weather symbols, and a table of temperatures in Italy and around the world.

ex libris

La vita umana
è impossibile.
Ma solo l'infelicità
lo fa sentire

Simone Weil
«L'ombra e la grazia»

microbi

FIGLIO UNICO, MA NON È UNA MALATTIA

Manuela Trinci

Quinto, Settima, Ultima, Finimola, sono nomi «di posizione» ormai rari che rimandano al tempo in cui le famiglie erano così numerose da consentire a un celebre psicologo americano, Stanley Hall, di sostenere - all'inizio del XIX secolo - che la condizione di figlio unico era «di per sé una malattia». Viziato, egoista, prepotente, come pure fragile, timidissimo e insicuro se lontano dagli occhi della mamma, lo stereotipo del figlio unico si era poi condensato in una specifica patologia («del figlio unico») in auge sino agli anni '70, e la cui profilassi induceva spesso la pianificazione di un secondo figlio. Con il crollo vertiginoso delle nascite e il conseguente aumento dei figli unici, la gaia scienza è stata tuttavia costretta a ripensare i propri convincimenti. Sicuramente con un solo figlio l'affetto dei genitori non dovrà aprire succursali, per questo il bambino avrà un maggior senso di stabilità,

mentre l'assenza di piccoli rivali semplificherà la triangolazione edipica, consentendo una scoperta graduale, senza scossoni esterni, della complessità delle relazioni con gli altri. Al rapporto con i coetanei provvederanno i nidi, le materne, come pure il tempo libero organizzato minuziosamente dai genitori in modo che i figli unici siano sempre meno unici e non soffrano la solitudine. Non di rado, infatti, i piccoli solitari si ritrovano a scimmiettare gli adulti, rinunciando - almeno in apparenza - al diritto infantile di essere incoerenti e irresponsabili. Inevitabilmente al centro di infinite cure, gli «unici» risultano più dotati e le acquisizioni delle competenze cognitive resano talora la genialità, mandando in visibilo l'intera casata. Meno evidenti sono invece gli incredibili sforzi che il piccolo deve fare per corrispondere a desideri e aspettative di genitori che su di lui, e solo su di lui, giocano la possibilità di crescere bene un bambino. Nell'unicità il



rapporto emotivo s'infittisce e gelosie, rivalità, come pure intensi sentimenti di ostilità e di rabbia, non possono che riversarsi sui genitori. Riaffiora così il vecchio dubbio. Che un fratellino (o una sorellina) migliori la vita? Certo, quei sabotatori di privilegi e di felicità sono una palestra sentimentale insostituibile e qualche volta sono utili nello spartire le tensioni familiari. Con loro si può essere complici, creare una famiglia nella famiglia, come i Peanuts, così da svincolarsi dai grandi. Eppure, fra l'invidia e la commiserazione degli amici-con-fratelli, qualche single continua a preferire di non essere in due, altri invece sono pronti per inoltrare alla cignona la faticosa richiesta. Prima però di sedere al tavolo delle trattative con genitori, cignone ed enormi cavoli, è indispensabile consultare un bambino che era così figlio unico, il più unico di tutti, da chiamarsi Unik (di Vivian Lamarque, Edizioni Fabbri).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

nessun nome

Dagli autori di «Q» un'ambiziosa opera tra spy story e affresco corale che parte dal 1954, anno in cui la storia ribolle tra guerra fredda, stelle del cinema e traffico di eroina. Gli ideatori del Luther Blissett project cambiano identità. Ora, anziché essere in quattro come nel 1999, sono in cinque. Al gruppo si è aggiunto Riccardo Pedrini, autore di «Libera Baku ora». Risultato: «Wu Ming 5», un prodotto collettivo, anche se prevalgono le mani di Pedrini. Wu Ming, che in cinese significa «nessun nome», non è lo pseudonimo di un autore collettivo, ma un laboratorio di scrittura e un marchio di garanzia. In Cina questa espressione viene spesso usata per siglare pubblicistica dissidente. I cinque agitatori della scrittura, autori di «Q» ma anche di «Lasciate che i bambini vengano a me», «Nemici dello Stato» e di «Asce di guerra», perseguono «radicalità di proposte e contenuti, slittamenti identitari, eteronimie e tattiche di comunicazione-guerriglia, il tutto applicato alla letteratura, e più in generale, finalizzato a raccontare storie».

L'embrione del Luther Blissett Project ha preso vita dall'ambiente delle finte avanguardie artistiche della fine degli anni '70 e degli inizi degli Anni '80, che sono servite a irridere il mondo delle gallerie d'arte, e nella Mail Art Network, un movimento artistico che anticipando il concetto di rete molto attuale ai giorni nostri, ha teorizzato e applicato lo scambio e la diffusione delle opere attraverso la semplice corrispondenza postale. Fino a poco tempo fa i Luther Blissett erano rigorosamente senza nome, poi si è scoperto che «Q» è stato scritto da quattro del



Un'immagine realizzata da Wu Ming
Al centro, Cary Grant in «Intrigo internazionale»
A destra, Amintore Fanfani nel giorno
del giuramento dei ministri del governo
di Alcide De Gasperi dopo le elezioni
del 7 giugno 1953

gruppo storico del Project (Federico Guglielmi, Fabrizio Belletati, Luca Di Meo e Giovanni Cattabruca, bolognesi che hanno tra i 24 e i 34 anni). Dovevano restare anonimi poi hanno tradito loro stessi rivelandosi, ed ecco la notorietà. Il nome Luther Blissett è stato preso dal nome di un calciatore di colore del Milan di Berlusconi. La scelta di chiamarsi LB è stata fatta mentre Berlusconi entrava in politica. Ma dietro questo nome c'è anche la cabala delle iniziali: LB in ebraico significa «cuore» e il simbolo di Blissett è proprio il cuore. Qualcuno fa osservare che l'ultima lettera di LB è la prima di «binah», cioè «intelligenza». Se è vero, dietro Luther c'è cuore e intelligenza. Un progetto accurato.

Antonio Caronia

Milennovecentocinquantaquattro: volge al termine il maccartismo. Uno dei periodi più oscuri e deprimenti della storia degli Stati Uniti nel secolo XX. 1954: la guerra di Corea è appena finita, ma il fronte indocinese è rovente. I partigiani vietnamiti di Ho Chi Minh e di Giap espugnano Dien Bien Phu, la Francia si ritira dall'Indocina sostituita dagli USA, la conferenza di Ginevra sancisce la divisione in due del Vietnam. 1954: si risolve la questione di Trieste: la città all'Italia, l'Istria alla Jugoslavia. 1954: dopo la morte di Stalin, Kruscev conquista il potere nel PCUS e tenta cautamente di ricucire lo strappo con Tito avvenuto nel 1948. 1954: la Germania federale riarma e si appresta a entrare nella Nato. 1954: la brillante carriera di Cary Grant è ferma, e lui non sa se aderire all'invito di Hitchcock di recitare nel suo prossimo film con Grace Kelly. 1954: in Italia, in attesa della morte di De Gasperi, si scatena la guerra di successione nella Dc; il dinamico Amintore Fanfani, accreditato come «sinistra» democristiana, utilizza abilmente un episodio di cronaca nera, il «caso Montesi», per far fuori il suo più pericoloso concorrente interno, Attilio Piccioni. 1954: da Napoli Salvatore Lucania, alias «Lucky» Luciano, arrivato da New York, organizza le tradizionali attività illegali della malavita organizzata, tra cui il traffico di droga. 1954: in Italia arriva la televisione. E permettete che il recensore aggiunga: 1954, sei anni prima dei fatti del luglio 60 a Genova, otto anni prima degli scontri di Piazza Statuto a Torino, quattordici anni prima del Sessantotto. Tutti gli anni, a modo loro, sono cruciali

nella storia, ma qualcuno - anche se non diventa una data storica - può servire meglio di altri a mostrarne (a posteriori, certo) le tendenze. E ad ambientare più efficacemente una narrazione come quelle che piacciono ai Wu Ming, il nome collettivo dei cinque scrittori bolognesi che hanno fatto parlare di sé nel 1999 con Q (scritto da quattro di loro e firmato Luther Blissett): narrazioni avventurose e ritmate, che parlano di gente comune, delle loro esperienze, delle loro gioie e dei loro dolori, dei desideri e delle delusioni, gente comune che fa la storia senza sapere di farla (come sempre accade), ma la cui storia privata è incomprensibile e scialba se non la si legge sullo sfondo della storia collettiva. L'anno 1954 è dunque lo sfondo di questo romanzo (54, Einaudi, 676 pagine, euro 15, in libreria da oggi), in cui le storie individuali di alcuni personaggi di fantasia si intrecciano con quelle di personaggi storici: un romanzo corale (come peraltro già era Q), alla maniera del 42 parallelo di John Dos Passos o di molti romanzi di Dick. Ma un romanzo in cui la storia «ufficiale» non la fa da padrona, e viene usata come collante degli eventi privati che concatenano intri-

Dalla carriera di Cary Grant alla divisione del Vietnam dal caso Montesi alla guerra di successione nella Dc



Tra gli Usa della guerra fredda e l'Italia di Fanfani: un altro romanzo storico del collettivo bolognese

gli politici, servizi segreti, contrabbando, traffico di droga, corse di cavalli truccate, amori impossibili, serate al Casinò, scazzottate e sparatorie, e la vita sociale quotidiana di un'umanità minuta ma descritta con grande affetto, a volte in modo un po' caricaturale ma in genere con grande vivezza. E che è, a mio parere, il pregio maggiore del libro. Perché certo, ci si diverte a spiare Cary Grant a colazione, o quando fa lezioni di eleganza e portamento al suo sosia, o quando, esasperato, spara un cazzotto sul muso a un buzzurro agente del Fbi; si apprezza la finezza della ricostruzione psicologica del-

l'incontro fra Cary Grant e Tito, o le considerazioni di Don Luciano sulla differenza fra donne italiane e americane (che consisterebbe nell'assenza o nella presenza di elettrodomestici). Si vede che gli autori non hanno lesinato sull'accuratezza della documentazione, e hanno saputo immergersi «dall'interno» in personaggi che reputano (nel bene e nel male) interessanti. Ma più di tutto hanno saputo restituirci l'atmosfera di un'epoca che, per ragioni anagrafiche, nessuno di loro ha vissuto - e questo è tanto più ammirevole - e quest'epoca l'hanno descritta attraverso un ambiente particolare, il Bar Aurora di Bologna, con i due

Una spy story che dura un anno al quale seguiranno rivoluzioni sociali ed economiche



fratelli Capponi che lo gestiscono e la piccola corte degli avventori abituali che discutono di politica e di sport, di donne (con molta misura) e di salute, che litigano, brontolano, si sfottono, ma sempre con un affetto di base e una coesione virilmente sottaciuta che ha solo un nome: comunità. Per tutti loro, naturalmente, c'è una presenza ineludibile, amata e criticata, anche un po' temuta a volte, essenziale ma in fondo estranea alla comunità: quella del Pci. Non c'è un vero dissenso politico: tutti o quasi hanno la tessera, qualcuno fa anche vita di sezione, ma quando nel bar mette piede il

Accanto ai personaggi famosi si muove gente comune, gente di sinistra iscritta al Pci con i suoi dubbi e le sue emozioni

segretario (di quella sezione) i discorsi non sono più gli stessi, in qualche modo ci si difende.

E le simpatie dei Wu Ming (che, non solo per ragioni anagrafiche, sono figli del '77) vanno palesemente a quelli più emarginati dal partito, al partigiano che ha fatto la battaglia di Porta Lame e poi è stato espulso e adesso fa il contrabbandiere, al professore di inglese antifascista ma «liberal», al padre dei due fratelli Capponi che nel '43, in Slovenia, ha disertato, ha fatto la resistenza con Tito e adesso non può più rientrare in Italia (e passa guai anche in Jugoslavia perché si è schierato con Djilas). E soprattutto al figlio minore di Vittorio Capponi,

Robespierre detto Pierre, barista di giorno e scatenato (e ammirato) ballerino di filuzzi alla sera. Pierre attraverso tutto il romanzo, di viso tra la voglia di rivedere il padre, l'amore per Angela - sposata a un noto medico e dirigente del Pci - e un'inquietudine che ancora non capisce e gli si chiarirà solo alla fine del libro, dopo che tutti i nodi sapientemente aggrovigliati nel corso della narrazione si saranno (drammaticamente, come di prammatica) sciolti. L'eleganza del ballo e del vestire, per lui e per i suoi amici proletari, è una conquista sofferta (come lo è stata per Cary Grant), ed è il segno di un desiderio di liberazione che il partito (e il fratello maggiore) non capiscono, scambiandolo per arrivismo sociale. C'è un po' di anacronismo forse, ma Wu Ming (e non potrebbe essere altrimenti) legge il 1954 attraverso le lenti del postfordismo.

Se dovessi indicare i due temi del libro che meglio articolano il discorso su un dopoguerra che prepara altre guerre e altri conflitti (interni e internazionali), direi che sono il tema della paternità e quello dello specchio. La ricerca del padre da parte di Pierre è il segno dell'esigenza più generale di ricostruzione del filo della propria storia, di salvare, insieme con la necessaria autonomia di una generazione rispetto a quelle precedenti, l'esigenza di trasmettere le lezioni e le esperienze di queste ultime. Quanto al tema dello specchio, esso è incarnato in un altro protagonista del libro, il più presente dopo Pierre: un lussuoso televisore McGuffin che passa da una mano all'altra, dall'America a Napoli a Roma a Bologna, senza mai funzionare. Ridotto quindi a fare da «muto testimone di squallori e violenze, senza nulla da opporre: vuoto davanti al vuoto». Al di là della sua funzione nel plot (che, trattandosi di una spy story, il recensore non può rivelare), direi che si tratta di una indicazione preziosa, specie in tempi, come i nostri, di telecracia.

clicca su

www.wumingfoundation.com
http://www.lutherblissett.net/

Maria Pace Ottieri

«Non ti preoccupare figliolo, entro l'anno 2020 saremo un paese industriale», dice un padre al figlio, entrambi seminudi e di fronte a un fuoco in un paesaggio da età della pietra. La vignetta è del tanzaniano Godfrey Mwampembwa, in arte Gado, disegnatore satirico del quotidiano keniota *Daily Nation* e fra i più noti di una nuova generazione di vignettisti che, raccogliendo gli umori popolari, prende di mira gli uomini politici africani con una libertà e un'audacia impensabile fino a una decina di anni fa, quando l'unica espressione di dissenso popolare era il passaparola, quel mormorio anonimo dei cittadini che nei paesi dell'Africa francofona veniva chiamato *Radio Trottoir*, radio marciapiede. *Pavement Radio* nei paesi anglofoni o *Radio boca a boca* in quelli di lingua portoghese. Con il diffondersi dell'alternanza e del multipartitismo, nel corso degli anni Novanta, e la nascita di nuovi giornali indipendenti, l'Africa ha scoperto il fumetto satirico e dovunque sono spuntati giovani disegnatori che per la prima volta saranno esposti a Bologna, in una mostra dal titolo *Matite africane*, organizzata dalla rivista *Africa e Mediterraneo* e dalla Ong Cerfa (dal 16 marzo al 6 aprile 2002, Accademia di belle Arti, Via Belle Arti 54, Bologna).

«Alla fine degli anni Settanta c'era solo un pugno di vignettisti in Nigeria», dice il disegnatore nigeriano Tayo Fatunla, e in altri paesi non ce n'erano del tutto. Qualche quotidiano si affidava a strisce importate dall'Europa o dagli Stati Uniti per divertire i propri lettori, mentre la creatività dei vignettisti locali era limitata dalla censura e dalla paura di rappresaglie.

Dovunque sono fioriti settimanali satirici, soprattutto nell'Africa francofona, che escono con cadenza regolare e con un discreto successo: *Ghic!* in Costa d'Avorio, *Le journal du jeudi* in Burkina Faso, *Le Marabout* in Gabon o *Le Cafard libéré* in Senegal dalle cui pagine il disegnatore T.T. Fons (Alphonse Mendy) ha lanciato *Goorgorlou*, uno dei personaggi più popolari, approdato anche al teatro e alla televisione.

Goorgorlou è il ritratto dell'uomo medio senegalese che subisce gli effetti del PAS, il Piano di Aggiustamento strutturale voluto dal Fondo Monetario Internazionale, il padre di famiglia che ha perso il lavoro e che ogni giorno si aggira per le strade di Dakar alla ricerca di un espediente per far fronte alla DQ, la *depense quotidienne*, tanto che l'intercalare *Goorgorlou rek!*, «Io mi arrangio», è ora un'espressione idiomatica del wolof. Accanto a lui compaiono la moglie Diek, il figlio Modou Goor rappresentante tipico della generazione dei *bul faale*, i «chi se ne frega», la gioventù urbana hip hop, che si identifica con il rap e con il lottatore senegalese Tyson e sulla quale, rompendo



La nuova Africa? È una vignetta

Dagli anni 90 cresce lo stuolo di disegnatori satirici. E Bologna li mette in mostra

tutti gli schemi e le gerarchie della società africana tradizionale, ha scommesso con successo il nuovo presidente Abdoulaye Wade per battere Abu Diouf nelle elezioni della primavera del 2000, dopo vent'anni ininterrotti di governo.

In Sudafrica la più famosa strip dopo la fine dell'apartheid è *Madame & Eve* di Stephen Francis, Harry Dugmore, Rico Schacherl che sulle pagine del sudafricano *Weekly Mail & Guardian* ironizza sul cambiamento nel paese con i dialoghi umoristici fra una colf nera, Eva Sisulu, e la padrona bianca. Senza il consenso nazionale creato dalla nuova democrazia non sarebbe mai emerso un linguaggio condiviso da tutti nel mondo del disegno satirico, dice il vignettista Andy Mason, del fumetto satirico underground *The Big Chillum*.

Tra i bersagli non solo la corruzione, l'arbitrio, la vanagloria dei personaggi politici locali, a cui non si risparmiano la caricatura e la derisione anche fisica, ma le istituzioni internazionali come la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale e le loro ricette paradossali, come la concessione di nuovi prestiti ai paesi africani più poveri in cambio dell'adozione di Piani di

aggiustamento Strutturale, con il risultato che più pagano e più si impoveriscono. «Cancellare il tuo debito? Sei Pazzo? Al massimo posso sospenderlo per sei mesi» grida da un elicottero il Club di Parigi a un povero mozambicano sul tetto della sua

casa che sta per essere travolta dall'inondazione, in una vignetta di Gado. Attraverso l'umorismo dei suoi disegnatori l'Africa contemporanea racconta i mutamenti sociali, i tradimenti della classe politica, gli inganni occidentali, come li percepiscono

gli uomini e le donne della strada e la loro inesauribile capacità di cavarsela con l'economia informale, i microcrediti, il piccolo commercio.

Ma nell'Africa di oggi, dove l'analfabetismo colpisce ancora il 60% della popolazione, il fumetto si è rivelato anche un efficace strumento per rivolgersi a milioni di persone escluse dall'informazione.

In Sudafrica, il grande successo della collana di fumetti *99 Sharp Street*, lanciata dall'editore Storyteller Group per promuovere la lettura e la scrittura nel paese, ha incoraggiato la produzione di fumetti di

educazione per adulti all'alfabetizzazione, ai fondi pensione, all'ecologia e naturalmente alla prevenzione dell'Aids. Mezzo di comunicazione naturale e immediato, il fumetto viene utilizzato anche dalle Ong e dalle istituzioni internazionali per lanciare campagne sanitarie, civili o umanitarie che raccontano l'Africa come vorrebbero che diventasse. Eppure, malgrado la scoperta e il successo del fumetto i disegnatori continuano ad avere un rapporto difficile con i monopoli governativi e con l'industria editoriale, di satira non si vive e tutti sono costretti a lavorare per grandi campagne pubblicitarie con Coca Cola o Western Union.

Per i più pungenti è anche difficile trovare sbocchi editoriali: è il caso di Timpousga Kaboré del Burkina Faso, che da anni ha un album nel cassetto sulla vicenda del giornalista Norbert Zongo, trovato carbonizzato nella sua macchina in seguito a inchieste non gradite al presidente Blaise Compaoré, o Tayo Fatunla che solo a Londra è riuscito a pubblicare una serie di tavole sulle atrocità commesse su alcuni giornalisti dal regime del generale Sani Abacha.



Una vignetta di «Matite africane»
In alto, particolare di «Mbona una imba peke yako hapo chini» di Georges Lilanga

errata corrige

Per uno spiacevole errore l'articolo dedicato alla mostra parigina sul Surrealismo, pubblicato ieri su queste pagine, è stato firmato Andrea Del Guercio invece che Antonio Del Guercio. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Panda
da € 5.750**
L. 11.135.000

Seicento
da € 6.770**
L. 13.110.000

Punto
da € 8.640**
L. 16.730.000

operazione
Marzo
fiat

**Fino a € 3.100*
(L. 6.000.000)
per il tuo usato
che vale zero.**

COGLI
l'attimo

fino al 31 marzo

Doblò
da € 11.990**
L. 23.216.000

Multipla
da € 16.000**
L. 30.980.000

Marea
da € 14.410**
L. 27.900.000

*Importo valido per Fiat Marcu. **Prezzo chiavi in mano IPT esclusa in caso di un usato che vale zero.

FIAT
www.buy@fiat.com

